

Quindicinale siciliano del libero pensiero

L'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

24° anno, n. 9
15 GIUGNO 2005

Direzione e Amministrazione: l'Obiettivo
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566 - 340 4771387

Iscritto al n. 5402
del Registro
Operatori della
Comunicazione

P.I. Spedizione in A.P. - 45%
- art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

Abbonamento cartaceo o
telematico (vedi ultima pagina)

Sostenete l'Obiettivo. Scriviamo per voi

e-mail:
obiettivomadonita@libero.it

Nell'interno
l'inserto
fotografico

Il cuore di Palermo

visto da M. Angela Pupillo

I colori del Capo e di Ballarò

Il centro storico della città pulsa di mercati. Mercati da generazioni, come espressioni figurative che tanto hanno del teatro. Ma senza quinte e senza sipario. Ai due lati dell'antica via del Cassaro che da porta Felice, sul mare, presso la storica Cala, conduce fino a Monreale (oggi corso Vittorio Emanuele che dopo porta Nuova prosegue nel corso Calatafimi), Baddarò, il Capo, la Vucciria, via S. Agostino e via Bandiera pullulano di popolarità, di coloriture umane e materiali, di contraddizioni, di sacro e di profano. Fissano il tempo di Palermo, ora città metropolitana, il tempo della sua storia caleidoscopica, nelle ombre lunghe di preziosi monumenti e di rovine cadenti. Colori e immondizia, merce e gente, bancarelle e negozi, tendoni e tetti improvvisati, venditori come attori di cabaret, santi venerati con ceri e fiori e ragazzotti dai visi inquietanti su motorini smarmittati a forza. Nel groviglio di mercanzie di ogni tipo, classicamente ed artatamente pubblicizzate con un centesimo in meno rispetto al prezzo intero, il prodotto sociale detto mercato è un pittoresco e pluritematico affresco che il tempo quotidiano restaura all'istante, in ogni stagione, mantenendone accesa la policromia ed



energica la polifonica comunicazione verbale. Reclamizzare cantando o gridando, chiedere, vendere, pagare, cercare, tessere vicoli, respirare una varietà inconfondibile di oleggi, tenere stretta e al sicuro la borsa personale. Non si sa mai. Nei verbi che effigiano l'anima del mercato un'economia di sussistenza dal valore aggiunto: il folklore.

M. A. P.

Solleticare...
per sollecitare

Vuoi diventare giornalista? Scrivi su l'Obiettivo.

Due anni di praticantato per l'iscrizione all'Ordine dei Giornalisti. Telefonaci, ti diremo come fare.

Questione di Caos

Sarà su momento passeggero... chi lo sa? Fatto sta che quell'alta entropia che in fisica si raffigura grossomodo con un disegno di pallini sparpagliati entro un certo spazio oggi sarebbe più semplicemente spiegabile dando un quadro del nostro Paese.

Non si capisce più nulla, tutti i pallini dell'Italia sono altro che sparpagliati, rotolano per le strade a creare scompiglio e si portano appresso una fiumana di disastri.

Gira voce che qualche ministro, pur di chiuderla con la questione *statali & contratti*, così che si spiani un tantino lo sterrato per le politiche del 2006, abbia proposto di assumerli in nero, gli statali, e non se ne parli più. La proposta prevedrebbe, inoltre che, tra i più diligenti e meritevoli, a conclusione d'anno, ci sia il sorteggio delle concessioni di alcune spiagge. Visto, poi, quanto alla maggior parte di quelle siciliane pare non importare ad anima viva, esclusi alcuni tra cui il presidente Cuffaro, che già da tempo ha trovato di soddisfacente edificabilità un certo ritaglio delle coste un tempo vergini e tanto amate dell'Agrigentino, per piantarvi addirittura un albergo, si presume che il sorteggio potrebbe iniziare da queste, nulla di definito per il momento.

La proposta, secondo quanto circolerebbe tra i corridoi dell'Istat, potrebbe soddisfare sino all'87% degli statali. L'Europa taccerebbe del solito ottimismo.

Per fare, poi, in modo che le troppe vacanze non danneggino l'economia italiana, come succede, ahimé, da tempo, ma che solo il Cavaliere ha fatto crudamente notare, nelle spiagge date in concessione sarà prevista la costruzione dei rispettivi uffici di lavoro dei sorteggiati a 6 metri dal mare, in P.V.C., del tutto in regola. "L'utile e il dilettevole", assicurerebbe il Premier!

Agli impiegati e ai risparmiatori della Popolare di Lodi, poi, qualche altro ministro consiglierebbe semplicemente di cautelarsi, affidando i propri risparmi alla Mediolanum, dalla quale riceverebbero in omaggio una copia del "Da Mussolini a Berlusconi" di Vespa, edito da Mondadori, in onda a puntate su Radio 101, la nuova radio di TGCOM. Tutto in famiglia, insomma.



L'altrui pensante

Io penso per sentito dire... Precauzionalmente non ho vita sociale

Ed ancora, polemiche ed accuse arrivano alla Sinistra da parte di quanti avrebbero sperato di vederla andare all'Esecutivo, ma che hanno visto in che misura siano rovinosi i sussulti tellurici di alcuni "ulivini". Rutelli, ad ogni maniera, sembra avere ammesso finalmente quanto gli italiani hanno intuito da tempo, vale a dire che quella al Governo non è una corsa che la Sinistra vuol vincere, manco in bici, e che alla Margherita basta quell'agognato quarto di seggi parlamentari che per cambiare la "Tassa di Lusso" del Monopoli in "Gravame pel popolo" sono tutti sicuri sia sufficiente.

E ad adornare l'opera ci si mette anche la Rai, che dopo le eccellenti epurazioni di qualche anno addietro pare sguazzi in nuove crisi, in balia, a quanto appare, del miglior offerente, figurando l'immagine di una cortigiana un po' stantia ma sempre da buon brodo per le voluttà del reggente e dei suoi cicisbei.

I mondiali, fa trapelare qualcuno dalle segrete di Palazzo Chigi, hai voglia se li vedremo, soltanto saranno criptati tutti i giocatori avversari dell'Italia e la palla, una volta superata la metà campo straniera. Storace affermerebbe che in tal maniera si eviteranno stress inutili e infruttuose morti da patema, cautela per la salute, in sostanza. E riguardo l'economia italiana, brillante e in netto attivo, infamata dall'OCSE e da qualche spia d'oltrecortina, se colpa vi è, al più sarà di quella malsana moneta unica, ripete di continuo il riesumato Tremonti, che finita la roba da condonare, ha trovato risolutivo spiegarsi da sé per quale motivo si continui ad andare comunque a fondo.

E la casbah è ancora piena di tanta roba, che non c'è neanche bisogno di andarla a cercare, cade in testa e copre, mentre i pallini rotolano vivaci in mezzo ai piedi.

Perché qualcosa migliori, basterà non pensarci e, quando meno ce l'aspetteremo, tutto sarà sistemato, soltanto, occhio ai pallini!

Alessio Taormina

Globalizzazione e Mezzogiorno

di Nicola Piro

L'atavica crisi storico-economica del Mezzogiorno e l'impasse nel quale si viene a trovare il processo di unificazione europea dopo la mancata ratificazione della Costituzione in Francia e Olanda non può (e non potrà) mettere in discussione il riconoscimento della coalizione politica in elaborazione nei 25 Paesi (e Turchia) della Comunità. Per quanto ci riguarda, come Italiani, dobbiamo esplorare strategie innovative e alternative, le uniche che, se ben congegnate, possono aprire nuovi orizzonti al Meridione.

È strano, ma un ausilio potrà essere garantito proprio da quella globalizzazione sotto certi aspetti ragionevolmente criticata dai suoi delatori (veda: "Die Globalisierung und ihre Gegner", *La globalizzazione e suoi avversari*, di Claus Leggewie, Casa editrice C.H. Beck, Monaco 2003), che come ogni fenomeno "macro" presenta i suoi pro e suoi contro.

Riferita al Mezzogiorno e all'area dell'"Euromediterraneo", sia la globalizzazione che i suoi criteri applicativi dovrebbero focalizzare l'attenzione della politica e dei sindacati sugli aspetti del costo del lavoro in termini di manodopera al fine d'invogliare il grande capitale nazionale ed estero ad investire nel Sud sulla base di quei principi operativi messi in atto da Paesi come la Cina, del Nord-Est asiatico e dell'Est europeo.

In questo senso l'assenza di un dibattito specialistico e la mancanza di ogni riferimento specifico sostenuto da economisti e da rappresentanti della grande e media impresa in occasione del recente convegno sul tema dell'"Euromediterraneo prossimo venturo" tenutosi a Palermo e l'aver affidato soltanto alla Politica un ruolo interlocutore è stato, a mio avviso, un grande errore di fondo. Cerchiamo, intanto, di chiarire alcuni concetti-chiave.

La rapida e crescente internazionalizzazione del commercio, dei mercati del capitale e dei servizi, nonché l'intreccio delle economie transnazionali, sono il nocciolo di quel processo che va sotto il nome di globalizzazione. Un fenomeno che in realtà non è nuovo se è vero che già in tempi antichi l'Impero romano, sull'itinerario della "via della seta", intratteneva rapporti economici con la Cina. Con il Rinascimento il commercio delle spezie ha segnato uno sviluppo rapidissimo tra i Paesi del Sud-Est asiatico e l'Europa.

Ma il concetto di globalizzazione vero e proprio è di data recente, nel momento in cui, cioè, il processo d'integrazione delle economie mondiali incomincia ad assumere contorni più definiti. Questo sviluppo è stato reso possibile dalla digitalizzazione con i suoi mezzi di comunicazione come il personal-computer, i collegamenti satellitari e l'internet che hanno rivoluzionato i mercati finanziari e dei capitali. Nello stesso tempo aumentano gli investimenti dei grandi Paesi industriali nei Paesi in via di sviluppo il cui sottofondo è stato anche la concorrenza globale conseguente alla globalizzazione e la battaglia dei costi sul fronte del mercato mondiale. Al fine di controbilanciare la concorrenza, l'impresa viene costretta al risparmio nel cui contesto il costo del lavoro gioca un ruolo di primo piano. Ed è così che la produzione viene trasferita in Paesi a basso costo di lavoro in guisa che il prodotto finito diventi più economico, aumentando di conseguenza le chance di vendita sui mercati internazionali.

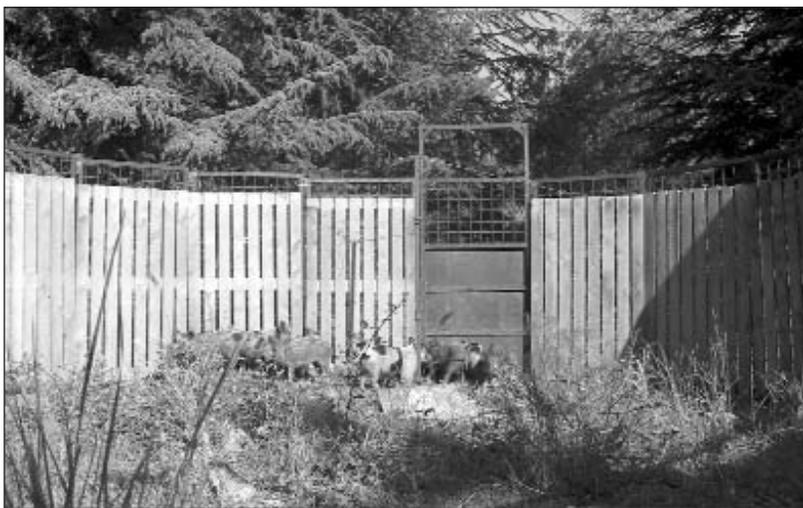
A questo punto la grande o media impresa si pone i seguenti quesiti: sulla stabilità politica del Paese scelto, sul grado di formazione professionale dei lavoratori generici e specializzati, sugli eventuali sgravi fiscali offerti dal Paese ospitante, in quale stato si trovano le sue infrastrutture, ecc. Questi criteri attualmente vengono corrisposti dai Paesi del Sud-Est asiatico, dalla Cina, dai Paesi dell'Europa orientale e dal Brasile, per quanto riguarda il rapporto diretto con gli USA.

Certo, lavoratori con uno scarso livello di formazione professionale ed altri che non hanno avuto accesso a corsi di perfezionamento o di riqualificazione sono le prime vittime degli effetti della globalizzazione in quanto raramente trovano un'occupazione adeguata, aumentando, così, sempre di più le fasce del sottoproletariato e diventando preda di quei movimenti alternativi di protesta (talvolta ispirati da bassi interessi politici e pseudo-dottrinari e da certe forme di populismo aberrante) che vanno sotto il nome di Attac, Social forum, ecc. Pronti a vedere nella globalizzazione soltanto gli aspetti del movimento transnazionale dei capitali, la macdonaldizzazione del mondo, oligarchie di ogni sorta, show-busines.

A questo punto mi domando e concludo: cosa possono intraprendere in tal senso le classi dirigenti della politica e dell'industria, ma soprattutto le autonomie locali (regioni) del Mezzogiorno? Come si potrà estirpare la presenza della malavita organizzata, vista come l'ostacolo determinante allo sviluppo economico del Sud? Il dibattito è aperto, sperando in una sentita e consapevole presa di coscienza di tutti gli attori. Allora i lamenti e i bla-bla di vissuta esperienza non serviranno a nulla.

La prima cattura con le gabbie

7 giovani maiali inselvaticiti fanno notizia. Si aspetta la soluzione del serio problema



Prima tappa del piano di cattura dei suini inselvaticiti del Parco delle Madonie all'alba del 31 maggio nei pressi del vivaio di Piano Noce (Polizzi Generosa) dove era stata installata una delle quattro gabbie predisposte dall'Ente. Il piano, approvato dall'Istituto nazionale Fauna Selvatica e adottato dall'Ente Parco, prevede il censimento, lo studio e i prelievi sanitari sulle popolazioni di meticci di suini nei Parchi siciliani.

Sette giovani suini ibridi, cinque femmine e due maschi, dell'età di circa sessanta giorni, sono entrati nel recinto seguendo le tracce di cibo lasciate in questi giorni nelle zone del Parco più frequentate dagli animali inselvaticiti. Animali che, da qualche anno, hanno creato non pochi problemi alle colture agricole dell'area protetta, ma anche alla flora e alla fauna dell'intera riserva naturale determinando uno stato di preoccupazio-

ne più volte denunciato dagli abitanti e dai sindaci dei paesi madoniti. In cinque anni l'ammontare dei danni risarciti dall'Ente ai proprietari di terreni danneggiati dalla fauna selvatica è stato di circa 150 mila euro.

Dalla gabbia gli animali sono stati poi trasferiti presso un recinto più ampio dove saranno sottoposti ad una serie di esami ematici necessari per l'individuazione di eventuali presenze di malattie. Altri esami saranno condotti dai rappresentanti del Cirita (Università) per la redazione di un censimento e di uno studio approfondito sulla specie e le sue caratteristiche. Gli animali, se sani, saranno allevati per qualche mese e poi le carni saranno trasformate.

L'operazione della cattura è stata condotta dal personale della Cooperativa San Giorgio di Gangi che ha vinto la gara per il relativo piano. Sul luogo della cattura sono arrivati i veterinari dell'Asl di Castellana Sicula,

il sindaco di Polizzi Generosa, Salvatore Glorioso, con l'assessore Gandolfo Librizzi, i rappresentanti della polizia municipale, il presidente dell'Ente Parco, Massimo Belli.

Dopo anni di accuse e polemiche è partita l'operazione anticincghiali. Come nota Belli, "Siamo estremamente soddisfatti della bontà di questo piano che ha condotto i primi suini inselvaticiti in gabbia e che molti altri ne condurrà nella prossima stagione, quando erba e acqua cominceranno a mancare. Nonostante lo scetticismo generalizzato, si è dimostrato che con una sola cattura si sono presi sette soggetti. Se si pensa che gli stessi, in un anno solare, sarebbero potuti diventare un centinaio, si capisce come non sia necessaria l'introduzione, come da più parti paventato, delle armi da fuoco per arginare il fenomeno. Un appello - continua il presidente - rivolgo ai sindaci e ai rappresentanti delle forze del-

l'ordine del Parco perché contribuiscano alla vigilanza sulle strutture affinché il piano sortisca gli obiettivi prefissati nella considerazione che non tutti gradiranno la riduzione della popolazione di meticci esistente. Sento infine il dovere di ringraziare i funzionari dell'Ente che hanno predisposto ed attuato il progetto che ha dovuto superare mille laccioli burocratici".

Fin qui il comunicato stampa dell'Ente Parco. Ci sembra tuttavia esagerato il tono celebrativo e trionfalistico sull'accaduto, visto l'esiguo numero di soggetti catturati in proporzione all'entità della popolazione suinicola selvatica dentro e fuori i boschi madoniti. Bisogna prima avere certezza della riduzione del fenomeno ed evitare di millantare credito come ha fatto l'Ente Parco con il ripopolamento dei grifoni sulle Madonie che dopo anni nessuno ha ancora visto volare sul territorio.

Le "Vie dell'Arte del Parco" sbarcano alla biennale di Venezia

Dal 16 al 18 settembre 2005, con una grande festa nel Parco delle Madonie, saranno inaugurate *Le Vie dell'Arte*, progetto-percorso d'arte contemporanea in sette tappe attraverso le principali strade di collegamento dell'area protetta.

L'iniziativa è stata presentata il 9 giugno alla Biennale di Venezia dal presidente del Parco Massimo Belli e dal direttore artistico Salvatore Lacagnina. Accanto ai relatori rappresentanti degli enti che sostengono il progetto: Alberto Versace, in rappresentanza del Ministero per le Politiche di Sviluppo e Coesione, l'assessore regionale ai Beni Culturali Alessandro Pagano, la direttrice del Museo d'arte Contemporanea di Palazzo Riso, la direttrice dell'Ente Parco Francesca Grosso e il vicepresidente del Consiglio comunale di Gratteri Salvatore Curcio.

L'iniziativa, la prima del genere in Italia in un Parco naturale, è destinata alla nascita di un itinerario di turismo culturale legato all'arte contemporanea attraverso le opere di sette artisti di fama internazionale, selezionati grazie ad un bando, le cui creazioni saranno collocate lungo i nodi strategici di attraversamento del Parco individuati dal fotografo paesaggista Salvatore Gozzo.

I nomi degli artisti sono Johanna Grawunder, Konstantin Grcic, Domenico Mangano, Gabriele Picco, Rob Pruitt, Ettore Spalletti, Vedova Mazzei. Ad ognuno di loro è stato proposto di sviluppare un tema sulla base delle peculiarità naturali, paesaggistiche, storiche, antropologiche, geologiche, morfologiche della via assegnata per trovare ispirazione e procedere alla creazione dell'opera artistica.

Spiega, ironico, il direttore artistico: "Le Vie dell'Arte sono diventate un gioco. Per giocare occorre allenarsi bene, un corretto uso del doping e molto coraggio". "Dall'utopia alla realtà. Una grande area protetta che afferma la rilevanza dell'arte contemporanea nel suo circuito natura-

le è per noi un evento di grande importanza per il presente e il futuro del Parco, per dare forza a quel legame tra natura e creatività che segna, nel tempo, il dialogo tra uomo e arte", ha detto il presidente Belli, rivolgendo un invito ai giornalisti e a tutti gli invitati alla festa d'inaugurazione che si terrà a settembre prossimo. Il primo assaggio è stato dunque la Biennale, dove sono arrivati i prodotti tipici del Parco per una degustazione aperta e gradita a tutti.

L'addetto stampa del Parco delle Madonie

Gli "artisti" con gli artisti...

Si spende e si spende nel Parco e ce ne inventiamo mille e una per riuscire ad acchiappare turisti da portare nel territorio madonita. Quanto denaro è stato speso in questi ultimi decenni! Mai i servizi di collegamento tra Comuni del Parco sono sempre quelli della seconda guerra o giù di lì. Paradossalmente avevano più strade e trazzere allora carretti e cavalli che oggi bus e automobili.

Il rilancio di alcuni prodotti tipici del Parco in vetrine nazionali e internazionali è ammirevole, ma andate nei ristoranti locali e vi renderete conto quanto si imbroglia sulla loro provenienza. Mettere ordine e controllare nel settore gastronomico non è obbligo dell'Ente Parco, si può obiettare. Lasciamolo continuare a lucidare le scarpe vecchie del territorio, incurante delle porcherie nascoste tra suole e fodera.

Carni bovine delle Madonie

“Saper fare e far sapere”

A Gangi (PA) il battesimo del Consorzio di tutela



La vallata gangitana che accoglie le più importanti strutture agricole e zootecniche pubbliche



Alcuni dei relatori. Da sinistra: Massimo Belli, Felice Crosta, Antonio Cigno, Giambattista Pepi, Marco Mocciano, Paolo Laudisio e Dario Cartabellotta

La presentazione ufficiale del primo Consorzio di carni genuine siciliane che già opera fattivamente è avvenuta il 20 maggio presso i locali dell'Istituto tecnico commerciale di Gangi, nelle alte Madonie, alla presenza di un folto pubblico, di politici e di autorità istituzionali e tecniche del mondo zootecnico siciliano. “La finalità di questo organismo – spiega il presidente Marco Mocciano – è quella di coordinare e rilanciare l'allevamento ad indirizzo produttivo delle carni bovine e la penetrazione nel mercato in maniera più dignitosa e riconosciuta dai consumatori”.

Verrà così organizzata la produzione delle carni di animali alimentati al pascolo, un settore da sempre pilastro dell'economia madonita. Moderne strategie di comunicazione e di marketing d'altra parte vengono già messe in campo per conquistare i canali migliori ove confluiscono le richieste del mercato.

Ora per queste carni c'è un disciplinare che ha fissato quali alimenti e quali risorse garantiranno la qualità del prodotto tutelato da un Consorzio che è organismo proponente del prestigioso riconoscimento comunitario del marchio DOP per le carni delle Madonie, sulle quali il Ministero ha già autorizzato l'utilizzo dell'etichettatura.

L'incontro a Gangi ha avuto come conduttore il giornalista del *Sole 24 Ore* Giambattista Pepi; sono intervenuti, tra gli altri, il presidente del Corfilcarni Vincenzo Chiofalo; il presidente della Bovinmarche Paolo Laudisio; il capo di Gabinetto dell'assessore regionale Agricoltura e Foreste Michele Lonzi col direttore Felice Crosta e il dirigente del IX Servizio Dario Cartabellotta; l'assessore della Provincia di Palermo Nino Salerno; il direttore dell'Area tecnico-scientifica dell'ARAS Andrea Truscelli e il presidente del Consorzio provinciale allevatori di Palermo Gaetano Saelli; i professori Lanza, decano ed esperto del settore, do-

cente presso l'Università di Catania e Dell'Orto dell'Università di Milano; il presidente dell'Ente Parco delle Madonie e il sindaco di Gangi Antonio Cigno.

100 allevatori con 2000 capi sono già convenzionati col Consorzio, in una fascia montana e pedemontana, Le Madonie, estesa circa 210.000 ettari che si allarga anche sui Nebrodi.

“Recuperiamo il tempo perduto altrimenti avremo vita breve”, esorta il presidente del Consorzio Marco Mocciano. Ognuno faccia la propria parte. Importante è in tal senso la collaborazione del Corfilcarni (240 aziende aderenti in Sicilia a cui viene offerta assistenza nella produzione e nell'organizzazione della divulgazione) che ha messo a disposizione anche un software.

Gangi, come ha detto anche il dr. Cartabellot-



Servizio di Ignazio Maiorana

ta, si trova collocata in un sistema culturale e ambientale che può produrre una notevole quantità di carne di qualità. Ma occorre standard di prodotto e continuità di fornitura. Quel giorno è stato anche focalizzato il ruolo della zootecnia per la salvaguardia ambientale del territorio: se mancano gli animali è desertificazione.

“Il bicchiere lo vedo mezzo pieno, non mezzo vuoto – ha detto Michele Lonzi – per il semplice fatto che la Sicilia ha da sfruttare le risorse dell'ambiente e del territorio insieme alle tradizioni agricole. Occorre però «saper fare e far sapere», ha aggiunto citando un gioco di parole del presidente della Regione Cuffaro.

“Questi incontri hanno il merito di indicare agli allevatori come e dove orientarsi e organizzarsi sul loro lavoro per ottenere migliori risultati utilizzando ogni risorsa in sinergia con altri in maniera coordinata”, sono state le parole di incoraggiamento del presidente del Consorzio provinciale allevatori di Palermo Gaetano Saelli.

“Il consumatore oggi sta più attento a cosa mette a tavola: la certificazione del prodotto e la conoscenza della filiera lo possono tranquillizzare e indirizzare nella scelta alimentare – ha osservato il presidente dell'Ente Parco delle Madonie Massimo Belli –. Non è importante la grande distribuzione, le piccole macellerie possono contribuire a conservare il gusto genuino dei consumatori legati ai prodotti del loro territorio. Qualità, aggregazione, comunicazione e marketing sono gli ingredienti di un prodotto prelibato”.

“Solo con i Consorzi si può arrivare all'obiettivo massimo”, ha detto sul fine dell'incontro il prof. Dell'Orto.

Le conclusioni sono state tratte dal direttore dell'Assessorato Agricoltura e Foreste Felice Crosta: “L'evoluzione dei mercati nazionali e internazionali per fortuna ha costretto la Sicilia a riconoscere l'importanza dei prodotti di nicchia e a valorizzarli cambiando gli scenari del mercato che dovrà tenere in debita considerazione le produzioni locali. E' opportuno però – ha aggiunto – che anche le altre nazioni dell'Unione Europea si allineino alla politica italiana e siciliana in modo da costituire un forte fronte unico contro il mercato asiatico e dei Paesi dell'Est che sta mettendo in seria difficoltà la commercializzazione dei prodotti di qualità”. Crosta ha poi elencato le varie misure del POR che danno la possibilità in agricoltura di organizzarsi meglio nella produzione in zone montane come quella delle Madonie, dove una miriade di famiglie vivono ancora di agricoltura. Il valore aggiunto è dunque sempre attuale in questo tipo di dibattito e diventa punto di forza per l'imprenditoria qualora sia fondato sulla qualità vera del prodotto.

L'occhio sull'Amministrazione comunale

Se il sindaco tira gli orecchi in pubblico...

Lettera aperta ai Vigili Urbani

Inviata al dirigente del V Settore, Ing. F. Botta, al Comando dei Vigili Urbani e, p.c., al segretario generale dott. C. Ricupati e all'Assessore S. Leta.

Gentilissimi Signori Vigili, sicuramente è inusuale, ma purtroppo mi trovo costretto ad utilizzare una riflessione pubblica per invitarvi ad una maggiore attenzione nel controllo del territorio. Sapete bene quante sollecitazioni vi ho fatto, nelle vesti di Assessore nel passato ed in quelle di Sindaco oggi, per chiedere un vostro intervento oppure per potere dare un aspetto più decoroso al nostro paese e alla sua circolazione. Di seguito elenco alcuni esempi per rinfrescare la memoria: posteggio sui marciapiedi, macchine abbandonate, rifiuti abbandonati, abusivismo edilizio, posteggio a schede non controllato, centro storico invaso dalle macchine, controllo cantieri, controllo venditori ambulanti, controllo licenze, ecc. Tutto ciò nella consapevolezza di contribuire a dare un migliore assetto e una migliore vivibilità al nostro paese. Inoltre, mi ero anche convinto che da parte vostra vi fosse la consapevolezza di come l'Amministrazione intendesse il vostro ruolo e volesse un territorio **più vivibile, sistemato e curato**.

Ultimamente, infatti, ho cercato di evitare le note scritte, o le telefonate, sperando che in modo autonomo, ognuno per il proprio ruolo e competenza, svolgesse bene il proprio compito, senza continue sollecitazioni, raggiungendo gli obiettivi enunciati prima. Purtroppo mi sono illuso e chiedo ospitalità alla stampa, per riuscire a farvi riflettere, e forse anche arrossire. Da quindici giorni, in via Geraci, di fronte al "murales", vi è posteggiata una Fiat Tipo rossa, malconcia e sicuramente abbandonata, che anche i più distratti hanno notato. Io non ho fatto nessuna segnalazione per vedere il vostro comportamento, ed infatti, ad oggi, la macchina è ancora là.

Mi fermo qui, non farò considerazioni e mi auguro che riusciate ad avere uno scatto d'orgoglio, dando al vostro paese quei servizi semplici, ma utili, che una comunità come Castelbuono merita.

Castelbuono, 6/6/2005

Il Sindaco Mario Cicero

Allora è proprio vero, non ce n'eravamo accorti solo noi che i Vigili Urbani non operassero bene! In relazione al fatto, come organo di stampa pubblichiamo la missiva del primo cittadino nel rispetto della libertà di espressione non senza sottolineare però che deontologicamente l'azione viola il contratto stesso del pubblico impiego, dal momento che tutto ciò che attiene al rapporto tra dipendenti e datore di lavoro non può essere trattato pubblicamente sulle pagine dei giornali ma solo in forma privata. Perché il sindaco ha bisogno di scegliere forme di rimprovero plateali ma illegittime? Ce lo chiediamo sorpresi per lo sconfinamento della liceità nell'impulsività, della ragione nel torto. Non c'è stato in tutti questi anni un modo per lasciare riposare i vigili a casa e sostituirli con gente volenterosa, secondo modalità legali?

Per le stesse ragioni che avrebbero dovuto impedire al sindaco di fare una lettera pubblica il Corpo di Polizia municipale chiamato in causa, come ci è stato detto, non potrà di conseguenza spiegare le proprie ragioni attraverso le pagine di questo giornale.



Il Gioiello di Giuseppe Putiri
Una scelta che fa felici!

Corso Umberto - CASTELBUONO - Tel. 0921-672689

Sul cimitero di Castelbuono

Ho letto più volte l'articolo del signor Giuseppe Abbate, a proposito del Cimitero comunale, ne l'Obiettivo del 12/05/05. La sensazione alla fine è stata netta. Senza equivoci. Non un articolo scritto da mano serena, tesa appunto al confronto e alla crescita, ma da mano guidata da una mente viziata da pregiudizi e, forse, anche da personalismi di basso profilo.

Io non so se il signor Abbate in questione corrisponda al geometra Abbate che conosco da molti anni; spero di no, poiché se così fosse ne sarei profondamente addolorato in quanto riconosco al geometra Abbate ben altro linguaggio e ben altro spessore morale. Non intendo sollevare alcuna polemica su "quanto pensa il vulcanico assessore all'urbanistica" poiché mi preoccuperei del contrario o, peggio, di "pensare" soltanto a criticare come sanno fare alcuni. Siccome non rientro tra questi casi, la cosa non mi interessa.

Sui temi specifici sollevati dal signor Abbate e riguardanti l'incuria del Cimitero mi soffermo sui più importanti, ritenendo gli altri solo un modo per sfogare la propria acredine (chissà poi perché) e la propria rabbia.

a) Ho scritto una lettera ai privati ed alle confraternite dicendo loro di occuparsi delle loro sepolture alla stessa maniera con cui si occupano delle proprie abitazioni. Oggi, sono più che mai contento di aver scritto quella lettera. La notizia è circolata in paese e fuori dal paese e certamente si è innescato un processo virtuoso di sensibilizzazione tale che ancora oggi, a distanza di tempo, il signor Abbate, nel citarla, non fa altro che amplificarne il contenuto ricordando ai cittadini, verso cui è indirizzata, che qualora non avessero provveduto sono divenuti di fatto, moralmente e materialmente, inadempienti. Dica il signor Abbate chi si era spinto prima fino a tanto e lasci perdere la diffida poiché si sa che un atteggiamento perentorio, seppure non seguito da altre iniziative, diventa sempre un buon deterrente per raggiungere parte dell'obiettivo.

b) Mi sono preoccupato di pensare ad un arredo vero e proprio per il nostro Cimitero. E' vero e anche questo è un fatto inedito. In sostanza, poiché i lettori capiscano: ho elaborato un'idea, poi divenuta cartacea, che rappresentasse il Cimitero come luogo da frequentare; con toponomastica dei viali sia orizzontali che verticali (i lettori ricorderanno le difficoltà quando si deve trasmettere a qualcuno il posto esatto di una sepoltura), con delle panchine sparse ora qua ora là per dare la possibilità a chi va a fare visita ai propri defunti di sedersi adeguatamente se si è stanchi, anziché cercare la soglia d'ingresso, magari impolverata, di qualche sepoltura; delle fontanelle anche per bere e non solo per prendere l'acqua per i fiori (qualcuno durante la visita può avere il diritto di aver sete!); qualche palina artistica con luce gialla affinché durante la notte il Cimitero, anziché proiettare nel cielo quel buio fitto che tutti sappiamo e che rattrista ancora di più il luogo, riceva un poco di chiarore quasi come un sito contestuale al paese cui appartiene ed ai congiunti cui è legato. Se tutto questo il signor Abbate lo considera un sogno mi dispiace per Lui che, forse, non riesce neanche più a sognare. A me piace sognare e nell'attesa che qualcosa possa concretizzarsi assicuro i lettori, quelli sereni, che alla data in cui scrivo al Cimitero si trova da dieci giorni una operatrice con decespugliatore per un intervento programmato da tempo e che solo uno sprovvisto avrebbe anticipato a periodi precedenti. Le piogge abbondanti di quest'anno avrebbero messo in ridicolo una pulizia intempestiva ed incompetente.

c) E' stato dato l'incarico all'arch. Patrizia Cicero di redigere un progetto d'ampliamento del Cimitero, così come previsto nel nuovo P.R.G., per uno spazio di 3200 mq. Da un primo incontro con le confraternite è emerso che occorre assicurare almeno una sepoltura per confraternita oltre allo spazio per le sepolture comunali e per i privati.

Assicuro ai cittadini che il progetto andrà avanti coinvolgendo sempre le parti interessate e tenendo in debito conto le varie esigenze. Il signor Abbate, infine, dice di fare parte di una di queste confraternite. A Lui, prodigo nel parlarne suggerimenti per l'Amministrazione comunale, un solo, umile consiglio mi permetto di darlo: conservi un po' delle sue energie mentali per la organizzazione di un gruppo di volontariato, all'interno della Sua o/e delle altre confraternite, il quale, attraverso un calendario preciso, si occupi della pulizia dei viali, delle pertinenze e degli spazi liberi. Chissà quante brave persone avrebbero il piacere di dedicare qualche ora del proprio tempo libero a pulire il Cimitero! In fondo, il volontariato è presente in tutto il globo e si occupa di una miriade di problemi. Chi meglio delle confraternite? E chi meglio del signor Abbate per prendere l'iniziativa? Lui sarebbe orgoglioso per aver avuto un'idea "sana", le confraternite felici di assecondarlo ed i defunti grati per sempre.

Riguardo infine alle spese per la sistemazione di piazza Matteotti, invito il signor Abbate a chiedere notizie più precise, sono convinto che si pentirà di aver sollevato il problema. Basta infatti recarsi in segreteria per capire bene quanto siano costati gli interventi, compreso l'ultimo, poi li potrà raffrontare con altri preventivi che Lui avrà cura di farsi preparare per trarre, da solo, le dovute conclusioni.

Castelbuono, 1.6.2005

l'assessore Santo Leta

Insieme ascoltando jazz

La "Swingtime jazz band" alla Badia

L'atrio della Badia a Castelbuono ha ospitato la sera dell'11 giugno un bel concerto di musica jazz. Tutti giovanissimi i sette musicisti: Fabio Fullone al sax alto, Michele Mazzola al sax tenore, Giacomo Tantillo alla tromba, Fabio Piro al trombone, Giovanni Baggese alla chitarra, Michele Ignatti al basso elettrico, Simone Sferuzza alla batteria.

I concertisti hanno eseguito al vasto pubblico presente, tra cui molti giovani, brani di B. Goodman, B. Figran, H. Adams, D. Ellington, J. Gray, G. Miller ecc.

Come leggiamo nel foglietto di presentazione, questo gruppo, dal nome "Swingtime jazz band", si vuole rivolgere ad un ramo particolare della musica jazz, quello della Dixieland, e i brani, risalenti agli anni '40 circa, sono stati eseguiti in chiave moderna.

Il giudizio su questo concerto non può che essere positivo: la musica è stata coinvolgente e i musicisti si sono rivelati una sorpresa. Anche se già conoscevamo la loro bravura, sabato hanno dato veramente il meglio di sé.

Da ricordare anche che la band è composta per la maggior parte da castelbuonesi, ma ci sono anche un ragazzo di Collesano ed un altro di Bagheria. Molti di loro studiano presso il Conservatorio Vincenzo Bellini di Palermo ed hanno alla base della loro preparazione la musica classica, ma amano "esplorare e scoprire le varie tecniche proprie del vasto mondo del jazz", come loro stessi hanno scritto



nella presentazione.

A questi ragazzi, veramente bravi, nonostante la loro età, tutto si può dire fuorché che sono dilettanti. In questo siamo d'accordo con l'assessore alla Cultura Adriana Scancarello che nel suo discorso finale di ringraziamento ha sottolineato questo aspetto. Si è inoltre congratulata con la giovane band in quanto ha organizzato tutto da sé e, contrariamente a quanto avviene di solito, si è proposta all'Amministrazione comunale senza chiedere nulla se non la possi-

bilità di suonare e di farsi conoscere. L'assessore ha anche ribadito il valore di stimolo che ha sicuramente avuto e continua ad avere per tanti giovani il festival jazz che ormai ha una tradizione decennale a Castelbuono.

Noi non possiamo che augurarci che tutte queste energie nuove, ma molto genuine ed autentiche, possano crescere ancora di più e raggiungere tutti gli obiettivi che si sono proposti.

Al prossimo concerto!

Leira Maiorana

Cefalù L'occhio sull'Amministrazione comunale

Un porto all'insegna dell'ambiente

2 giugno 2005 - "Il progetto di completamento del porto di Cefalù riordinerà la baia di Presidiana delimitando l'area portuale da quella che potrebbe essere fruita da bagnanti o per altre attività". Lo ha detto il sindaco di Cefalù, Simona Vicari, contestando le osservazioni poste da alcune associazioni ambientaliste sul progetto del porto, firmato dall'architetto Mario Botta. "Nella definizione del progetto sono state osservate - rileva la Vicari, che è anche parlamentare regionale - tutte le precauzioni per salvaguardare l'ambiente.

Secondo i tecnici che hanno lavorato allo Studio di Impatto Ambientale, le nuove opere previste comportano un impatto sostenibile in un'area che ha già una sua caratterizzazione tipica di ambiente portuale. Gli scogli della Caldura - rilevano i tecnici - non vengono interessati dall'intervento e dagli effetti da questo prodotti che non sono tali da danneggiare le condizioni di vita dei microchiroteri (specie di pipistrelli) che già risultano adattati al sistema antropico esistente. Viene tagliata fuori dal porto anche una parte della Caldura che conterrebbe resti archeologici. Per la spiaggia è previsto il ripascimento.

"La sensibilità di questa amministrazione verso l'ambiente - afferma il sindaco Vicari - ha fatto sì che, con un intervento presso la Regione, venisse rimosso un pontile in ferro che deturpava la spiaggia e l'intera baia di Presidiana. Trovo aberrante - continua il primo cittadino - la proposta del WWF di spostare e realizzare un nuovo porto (lato nord-ovest verso Palermo) per oltre 1000 posti barca, davanti le mura megalitiche della città, deturpando così un altro ambiente integro. Una soluzione non compatibile con la nostra tipologia d'intervento che è di completamento del porto (650 posti barca). La soluzione degli ambientalisti, portatori di interessi diffusi e collettivi, coincide invece con quella di un'unica struttura economica che opera nell'area portuale. Chiederei loro, invece, come mai ritengono che il porto disturbi la nidificazione del pipistrello taddarico mentre la musica notturna dell'adiacente discoteca no. Ho la sensazione, pertanto, che l'azione di qualche associazione sia più motivata da interessi privatistici piuttosto che da interessi diretti a tutelare l'ambiente".

Il sindaco entra nel merito del costo del proget-

to "lievitato di circa 10 milioni di euro (da circa 20 a circa 30) per inserire degli elementi di tutela e limitazione di impatto ambientale voluti dalla Soprintendenza, dalla Regione e dall'Amministrazione Comunale".

"Le opere a terra, come richiesto dalla Soprintendenza, sottolinea l'ingegnere Matteo Crisà, responsabile dell'area tecnica del Municipio - hanno assunto un'omogeneità tale da rendere dall'alto il tempio progettato da Mario Botta come un corpo unico scandito dal ritmo di un colonnato, visibile dal mare. La diga foranea - continua il tecnico - è diventata anche un motivo di ornamento con l'installazione di palme che si ramificheranno in un vaso minerale creando un giardino nel mare, rappresentando così sotto l'aspetto visivo una continuità con il tempio a terra e la Rocca. Sono state previste delle boe in panna, richieste dall'Assessorato Regionale all'Ambiente, che delimiteranno il porto (lato est) e che eviteranno eventuali fenomeni di inquinamento della spiaggia".

"Ci sono tutte le condizioni per completare - conclude Simona Vicari - un porto iniziato oltre mezzo secolo fa su cui questa Amministrazione e questo territorio credono per lo sviluppo, l'occupazione e per nuovi flussi turistici". Le prossime tappe potrebbero portare, entro il 2005, al bando di evidenza pubblica per la costruzione e gestione del porto.

L'addetto stampa del Comune

Verso il marchio di qualità ambientale

La Giunta Municipale di Cefalù, presieduta dal sindaco Simona Vicari, ha approvato il protocollo d'intesa, da sottoscrivere con l'Azienda provinciale per l'incremento turistico di Palermo, finalizzato all'acquisizione di un marchio di qualità ambientale per il Comune. "E' un marchio che fa la differenza - dice il sindaco Vicari - in un mercato globale del turismo, che potrebbe proiettare Cefalù in nuovi segmenti del settore".

Il protocollo con l'Aapit di Palermo mira all'attuazione del progetto "Cefalù città ecologica" attraverso percorsi mirati ad uno sviluppo sostenibile in diversi ambiti tra cui il verde pubblico, le risorse idriche, la gestione dei rifiuti, la qualità integrata del territorio.

"Come amministrazione - dice l'assessore all'ambiente, Augusto Cesare - siamo impegnati da alcuni anni nell'adozione di provvedimenti decisivi per questo obiettivo, come la gestione integrata dei rifiuti, il risparmio idrico ed energetico, vedi i progetti per il fotovoltaico, avendo chiaro che chi investe in questo settore avrà un ritorno non solo in campo turistico ma anche in termini di qualità della vita".

L'estate di Andrea

di Vincenzo Raimondi

Subito dopo maggio ad Andrea venne la fissa di prenotare le future vacanze estive. Era questa una cosa che non aveva mai personalmente fatto; prima di allora della faccenda si erano occupati sempre gli altri: gli amici o le ragazze di turno. Tutte persone con le quali aveva poi dovuto, ovviamente e fatalmente, trascorrere le vacanze.

Sarà perché era stufo di farsi trascinare, anno dopo anno, in posti di cui poi in inverno doveva rivedere puntualmente le bellezze nelle orrende fotografie scattate a raffica dai compagni di viaggio, sarà perché aveva voglia di stare da solo, sta di fatto che si ricordò di una vecchia compagna del Liceo che da sempre lavorava in una nota agenzia di viaggi. Ne ricordava ancora i seni sodi come una statua di marmo e il nome: Olga. Un sabato mattina andò a cercarla e la trovò. Dopo aver bevuto il caffè di rito e scambiato i convenevoli, ovvero le bugie di circostanza, senza troppo rivangare i tempi giovanili si chiusero in un ufficio; lei ebbe cura di staccare la cornetta del telefono e riporla sul tavolo. La vecchia amica lo ascoltò con pazienza mentre gli metteva sotto gli occhi decine e decine di coloratissimi depliant in carta patinata da duecento grammi con

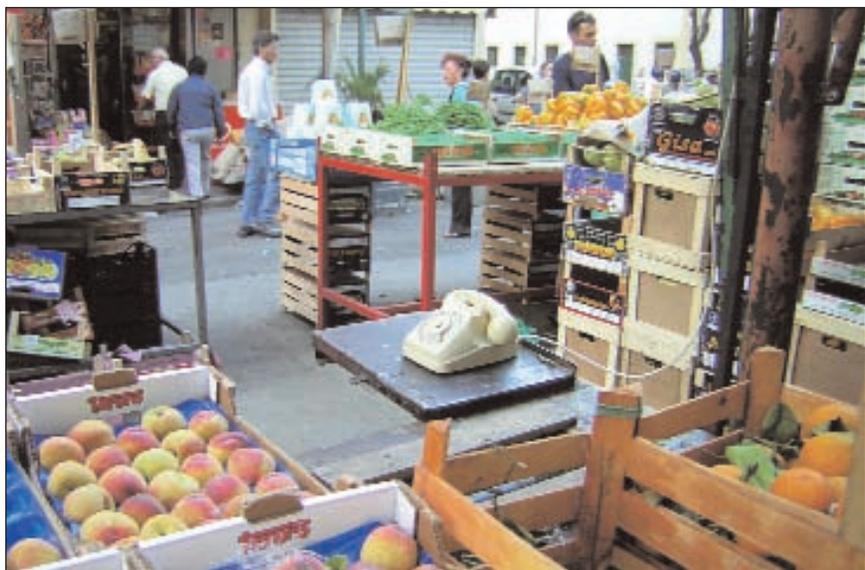


Foto di M. Angela Pupillo





Foto di M. Angela Pupillo



Il calore siciliano a Mosca. Ed è stata armonia a prima vista

Il pianista madonita Antonio Sottile ha diretto il Coro di voci bianche moscovita

A fine maggio scorso il Coro di voci bianche del Conservatorio "Vincenzo Bellini" di Palermo, sotto la direzione del maestro madonita Antonio Sottile, di Isnello, è stato ospite a Mosca per un prestigioso appuntamento artistico, curato in prima persona dalla signora Putin, moglie dell'attuale presidente russo.



Il Maestro Antonio Sottile a Mosca con i due cori e la moglie del presidente Putin



Il festival annuale vede la partecipazione dei migliori giovani artisti russi e di uno stato diverso anno per anno. Essendo questo il turno di partecipazione italiana, la rappresentanza è spettata ai ragazzi di Palermo e provincia del coro che dirige Sottile. La scelta dei giovani siciliani è nata da un concerto che le voci bianche hanno tenuto lo scorso 6 gennaio a Monreale, in occasione di un convegno nazionale sulla scuola a cui hanno partecipato il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti e la dott.ssa Mariolina Morioli, funzionario dello stesso Ministero. In quell'occasione il coro è stato segnalato e poi scelto da parte degli uffici di Presidenza del Consiglio per partecipare al festival in Russia assieme ad altri giovani artisti italiani con i quali hanno pure preso parte, stavolta a Milano, ad una particolarissima manifestazione incentrata sul teatro musicale e dedicata ai giovanissimi, "Pinocchio-Orlione". Il Pinocchio teatrale ha visto coinvolte tutte le arti, dalla musica al canto e alla danza, interpretate da italiani, rispettivamente l'Orchestra didattica della Fondazione Arts Academy di Roma, la Piccola Orchestra di Milano, il Coro di voci bianche di Palermo e gli allievi dell'Accademia nazionale di Danza di Roma.

L'esperienza vissuta a Mosca è stato un momento altissimo della carriera artistica di Sottile. Per questo gli abbiamo chiesto di raccontare per i nostri lettori le emozioni che ora infoltiscono il bagaglio della sua memoria.

“Uno dei momenti più alti della mia carriera...”

La registrazione del racconto di Sottile

«Dall'Italia partiamo per la Russia in 60, 23 gli allievi del mio coro. Con i 60 bambini russi abbiamo trovato un gruppo di 20, i superstiti della scuola di Beslan, dove sono morti molti più bambini di quanti ci hanno fatto sapere i mass media. Per volere della signora Putin questi bimbi sono rimasti con noi per tutto il tempo della manifestazione. I piccoli artisti sono stati divisi subito in gruppi internazionali: ricordo che, per le distanze russe, provenire da diverse regioni è come provenire da un altro stato. I ragazzi partecipanti, ballerini e cantori eccezionali, sono stati selezionati da maestri delle varie discipline artistiche provenienti soprattutto da Mosca. I miei allievi, in quel contesto così importante, sono stati protagonisti di un piccolo concerto anche all'Ambasciata italiana a Mosca. Ma al festival è stata una nostra audizione mattutina a far sfocciare una proposta bellissima e inaspettata: il direttore artistico della manifestazione ci comunicava che avremmo dovuto esibirci con il Coro di voci bianche di Mosca, che è uno dei più importanti del mondo, sebbene questo fosse estraneo alla manifestazione, quindi sarebbe intervenuto apposta. Mi diedero due brani, un canto tradizionale russo rielaborato in forma classica, l'altro era invece la versione classica del canto *Funiculi funiculà*, che fa parte del repertorio di tanti cori europei di voci bianche, ma nessuno dei due faceva parte del nostro repertorio, il primo perché russo, il secondo perché il mio coro ha eseguito fino a questo momento solo canti sacri. Avevamo solo un giorno di tempo per le prove, ma

accettai. Feci svegliare alle 6 del mattino i miei piccoli allievi e alle 8 avevamo già tutto pronto, quindi il canto a memoria. Alle 9 arrivò il coro russo in pullman. Attaccammo subito. Avevamo imparato quello che ci era stato assegnato convinti di dover dare un contributo alla manifestazione, invece si preparava uno dei momenti più belli della mia vita: il maestro del coro di voci bianche di Mosca mi chiedeva di dargli l'onore di dirigere il suo e il mio coro insieme e lui di avere a sua volta l'onore di dirigere il mio. Così nel canto russo è stato il maestro russo a dirigere per poi passarmi la mano nella direzione di *Funiculi funiculà*. E' avvenuto dunque un connubio, un momento di incanto, fortissimo per l'emozione che ho provato dinanzi all'integrazione di due organismi musicali con identità e disciplina differenti, ma nessuno era geloso delle sue cose. Ho notato per esempio, a proposito di differenze, anche l'abbigliamento: la modesta divisa dei miei allievi e l'eleganza impeccabile dei bimbi russi, in abito da sera, quando loro, paradossalmente, hanno possibilità economiche molto inferiori a quelli italiani. Ma il valore che i russi danno alla cultura e alla professionalità è qualcosa di indescrivibile a cui noi italiani possiamo solo guardare dal basso. E' venuto fuori un risultato meraviglioso. Ho dentro l'orgoglio di essere stato l'unico tra gli italiani, assieme ai miei emozionatissimi allievi, ad aver fatto un'esibizione a Mosca da protagonisti, mentre gli altri artisti italiani si sono integrati tra i russi. Un riconoscimento altissimo. I miei ragazzi hanno acquisito in pochi giorni una mentalità che prima sconoscevano. L'esperienza è servita loro a rivedere delle convinzioni stereotipate poiché hanno dovuto affrontare una disciplina rigida, mentre pensavano fondamentalmente di partecipare per divertirsi. Inoltre, confrontarsi già alle prove a Roma con artisti italiani, di così alto livello, per i ragazzi è stato molto formativo. Il gruppo dei miei allievi andati a Mosca ha un'età media tra i 10 e i 15 anni ed è stato quasi tutto femminile. I bimbi russi invece, nella scia della tradizione dei cori russi che hanno centinaia di anni, sono rigorosamente maschietti dagli 8 ai 12 anni. Da noi, dove la cultura è diversa, il coro di voci bianche resta più appannaggio di bambine. Mi chiedete della lingua, ma questa non ha rappresentato nessuna difficoltà, c'erano tantissimi interpreti. Sul piano artistico poi nessuna, nessuna frontiera per la comunicazione...»

Quando nella cultura si crede con l'anima...
«Nell'animo di tutti i russi che ho visto gravitare attorno al centro in cui è avvenuta la manifestazione, ma anche fuori da lì, ho percepito distintamente il richiamo, la predisposizione interiore della gente alla cultura. Li sono disposti a rinunciare alle cose materiali, ad una cena, ad un abito, pur di avvicinarsi per un momento alle cose dell'arte. Questa disposizione è la norma, e sentirla fa rimanere impressionati. La cultura l'ho vista intendere come esigenza, come pane quotidiano, e ritengo che la ragione di ciò sia insita nella tradizione di questo popolo, non so spiegarlo diversamente. Noi italiani siamo ben lontani da questo stato d'animo, scegliamo di andare o meno ad un concerto, non lo viviamo per forza come bisogno. Le risorse economiche dei russi sono piuttosto limitate. Eppure tra una cena e uno spettacolo al Bolscoj dove il biglietto costa l'equivalente di 180 euro li vedi scegliere lo spettacolo, sacrificandosi per mesi. Ho visto delle signore che per poter partecipare agli spettacoli portavano in borsetta la tazzina da tè, in modo da non pagare il servizio aggiuntivo al bar del teatro. I russi mi hanno regalato degli oggetti e so quanto sacrificio economico costano loro questi acquisti, ma la loro gioia di donare è altrettanto grande».

Quando nella cultura si crede con l'anima...

«Nell'animo di tutti i russi che ho visto gravitare attorno al centro in cui è avvenuta la manifestazione, ma anche fuori da lì, ho percepito distintamente il richiamo, la predisposizione interiore della gente alla cultura. Li sono disposti a rinunciare alle cose materiali, ad una cena, ad un abito, pur di avvicinarsi per un momento alle cose dell'arte. Questa disposizione è la norma, e sentirla fa rimanere impressionati. La cultura l'ho vista intendere come esigenza, come pane quotidiano, e ritengo che la ragione di ciò sia insita nella tradizione di questo popolo, non so spiegarlo diversamente. Noi italiani siamo ben lontani da questo stato d'animo, scegliamo di andare o meno ad un concerto, non lo viviamo per forza come bisogno. Le risorse economiche dei russi sono piuttosto limitate. Eppure tra una cena e uno spettacolo al Bolscoj dove il biglietto costa l'equivalente di 180 euro li vedi scegliere lo spettacolo, sacrificandosi per mesi. Ho visto delle signore che per poter partecipare agli spettacoli portavano in borsetta la tazzina da tè, in modo da non pagare il servizio aggiuntivo al bar del teatro. I russi mi hanno regalato degli oggetti e so quanto sacrificio economico costano loro questi acquisti, ma la loro gioia di donare è altrettanto grande».

co fanno e poco spendono per esportarla. A questo punto l'interrogativo nasce spontaneo: "Non sapete che la pubblicità è l'anima del commercio e che l'Unione fa la forza?"

Ma le speranze non sono del tutto perdute... soprattutto quando sul tendone di un panificio si intravedono come unici recapiti un sito internet e un indirizzo di posta elettronica, segno che forse la globalizzazione del borgo anche qui può portare qualche soldo...

Annalisa Bertola

Le frottole potrebbero diventare un evento culturale

«Con i suoi tetti, le sue chiese, le sue feste. E a ogni festa di santo la sua frottola». Questo dice del suo paese natale, Isnello, il maestro Antonio Sottile, strenuo difensore della tradizione che nasce dall'avvicinarsi di eventi sociali e religiosi, che connotano quindi l'identità di un luogo. Per questa ragione Sottile ha riportato alla luce le frottole, componimenti musicali corredati di testo poetico da cantare che a Isnello nei secoli scorsi sono state dedicate ai santi. Frottola vuol dire gruppo in

Passeggiata a Isnello tra ricami e tradizioni

È indescrivibile la sensazione di tranquillità e di pace che si prova durante una passeggiata tra i vicoli di Isnello, quiete ormai difficilmente trovabile nelle città che siamo costretti a frequentare, ma che diventa preoccupante se è sintomo di torpore culturale e carenza di stimoli.

È una tranquilla domenica di giugno (il 5) quando per le strade di questa cittadina medievale si svolge la *Frottola*, manifestazione religiosa che vede sfilare in una folla il coro di voci bianche dirette dal maestro Antonio Sottile, la banda del paese arricchita dal contributo degli strumenti suonati da maestri del conservatorio musicale di Palermo e pochi cittadini usciti dalle loro case per l'occasione, che sembrano voler simulare una processione che nulla ha della solennità, dell'ordine e della compostezza a cui la vicina Castelbuono è abituata.

Sembra che qui il tempo si sia fermato, è l'impressione che si ha quando per caso ci si trova a dialogare con le donne che hanno allestito una mostra di filet, arte del ricamo tipica di Isnello, e che lamentano il fatto di non riuscire a far conoscere i loro manufatti oltre i confini del ristretto territorio in cui viene prodotto. La situazione è però facilmente spiegabile se si scopre che in un paese così piccolo siano tre le associazioni di donne che praticano la stessa arte e che po-

“La mafia sulle Madonie non esiste...”.

Ma è presente sul territorio

Se a questo dato discordante aggiungiamo che la risposta contrastante è stata data da una fascia di età compresa tra i 26 e i 45 anni l'affermazione invita a riflettere. Così come bisogna riflettere su tutti i dati dell'indagine sociologica eseguita dalle ragazze di 4^aA, collaborate da alcuni docenti, dell'istituto “Pietro Domina” di Petralia Sottana. La presentazione dei risultati è avvenuta nel corso del seminario “Cosa... Loro”, che si è tenuto lo scorso 4 giugno al Cine Teatro “Grifeo”, al quale hanno partecipato Pia Blandano di “Libera Scuola”; il magistrato Vittorio Teresi; Emanuele Villa, coordinatore di “Libera” di Palermo; Roberto Ardizzone, sindaco di Petralia Sottana; Pietro Attinasi, preside dell'Istituto Domina, oltre ai docenti, agli studenti e ai bambini dell'Istituto comprensivo “Cesare Terranova” che hanno recitato alcune poesie.

Nel corso dell'incontro, oltre a discutere sui risultati del questionario, che sicuramente sarà riproposto nel prossimo anno scolastico in modo più specifico ma che andrebbe più calato nel territorio preso in esame, si è parlato anche del ruolo della scuola nella lotta antimafia, delle nuove strategie della mafia e dell'antimafia, dei condizionamenti mafiosi sull'attività economico-sociale del territorio, della memoria storica e dell'insegnamento di educazione civica che ormai si è perso.

A presentare i dati e l'iniziativa, realizzata con la collaborazione dei docenti Giovanna Macaluso, Bianca Di Noto e Salvina Farinella, sono state Rossella Cascio, Giuditta Stracci, Stefania Di Gangi, Marilena Cefalà e Dalila Iraci. Dicevamo quindi del ruolo della scuola che forma i cittadini del domani. Una specificità affrontata da Pia Blandano, che ha portato anche la sua testimo-

nianza di docente operante in un quartiere a rischio di Palermo. Nel suo intervento la rappresentante di “Libera Scuola” ha messo in evidenza l'importanza dell'educazione alla legalità grazie alla quale si possono formare coscienze più sensibili, oltre naturalmente a raggiungere le famiglie, anche quelle mafiose. Da parte del magistrato Vittorio Teresi è venuto un chiaro appello a fare i nomi dei mafiosi e a prendere le distanze da essi senza aspettare i tempi delle verità giudiziarie. Infatti i mafiosi, prima ancora di conoscerli la legge, li conosce la gente che dovrebbe isolarli. Dell'analisi sociologica dei risultati del questionario si è occupato Emanuele Villa che ha messo in evidenza la richiesta di maggiore informazione che emerge dai dati raccolti dalle ragazze, oltre al fatto che alcuni stereotipi classici come la “lupara” sono caduti. Emerge anche, secondo il sociologo, una cittadinanza che avverte la presenza della mafia ma che non fa molto per contrastarla, che non si impegna e sta a guardare. E questo è un dato negativo. Infatti, ci si può liberare dalla mafia solo se tutta la popolazione lo vuole. Ha invitato quindi tutti i ragazzi ad avere consapevolezza dei propri diritti e anche dei propri doveri.

Il sindaco Ardizzone invece ha mirato al condizionamento che esercita la mafia sull'attività economica di un territorio il cui sviluppo è legato alla volontà e ai progetti dell'organizzazione malavitosa che vi vive.

Sul ruolo dei rappresentanti delle istituzioni e delle loro responsabilità è intervenuto il preside Attinasi che ha anche aperto il dibattito al quale hanno partecipato vari docenti ed alunni, arricchendo l'incontro che verrà sicuramente riproposto il prossimo anno scolastico.

Uno sguardo ai dati statistici

L'indagine statistica “Percezione e informazione sul fenomeno mafioso” ha interessato cinquecento persone, campionate per fasce di età, dei paesi di Petralia Sottana, Soprana, Castellana Sicula, Locati, Alimena e Polizzi Generosa. Le risposte, come si può notare, sono abbastanza discordanti, anche se bisogna dire che è la prima volta che viene somministrato un questionario sulla mafia ad abitanti di questi paesi. Un'esperienza particolare anche per le ragazze, che hanno avuto non poche difficoltà a far rispondere alle dieci domande proposte, corredate di risposta multipla.

Ma andiamo ai dati. Alla domanda cosa è la mafia, che globalmente viene concepita come un'organizzazione criminale, la fascia d'età 26/45 per il 36% ha risposto che la mafia è un fenomeno che non esiste mentre la fascia 7/11 presenta un 12% che ritiene di non sapere cosa sia la mafia. Riguardo invece ai mezzi di comunicazione che fanno conoscere il fenomeno mafioso, tutte le fasce d'età hanno risposto di conoscere il fenomeno tramite la televisione, ad eccezione della fascia 12/15 che forse preferisce scegliere altri programmi televisivi. Anche la scuola occupa una posizione di rilievo, soprattutto per coloro che frequentano la scuola primaria e la prima media. Si nota anche la crescita, all'aumentare dell'età, dei dati riguardanti la conoscenza della mafia mediante l'esperienza diretta. Sul grado di informazione si nota una diffusa convinzione che l'informazione non sia sufficiente e i meno informati risultano i giovani dai 16/25 anni. Sulla domanda più diretta del questionario, e cioè se la mafia è presente nel territorio madonita, il dato più evidente, in-

dicato da alte percentuali, testimonia, anche se come percezione, la presenza della mafia anche in questo territorio. Appaiono in minoranza i “no” e i “non so”. Una curiosità riguarda i bambini che ritengono molto presente la mafia nel territorio e soprattutto a Palermo. Suscita stupore invece che il 79% della fascia d'età 26/45, che alla prima domanda aveva risposto per il 36% che la mafia non esiste, abbia risposto che la mafia è presente nel territorio. Relativamente agli ambiti nei quali agisce coesistono percentuali elevate in più settori, primo fra tutti il traffico di stupefacenti, mentre seguono la pubblica amministrazione, l'edilizia e il commercio. Per la fascia d'età oltre i 46 anni la mafia si percepisce ovunque tranne che nello spettacolo. Sugli atteggiamenti ritenuti mafiosi emergono la prepotenza, l'omertà e l'intimidazione. Nei giovani il vandalismo. Ma non vengono considerati mafiosi comportamenti legati alla solidarietà, la rispettabilità e la protezione di donne e bambini. Emerge anche la diffusa credenza che chiedere una raccomandazione non sia un comportamento mafioso. Viene anche confermata dai dati l'irriconsoscibilità della persona mafiosa, anche se alla domanda “da cosa si riconosce un mafioso?” un'alta percentuale tra gli adulti ha risposto dal potere. Riguardo invece alla domanda se la mafia bisogna accettarla, contrastarla, ribellarsi o ignorarla sono buone le percentuali che indicano di ribellarsi e contrastarla denunciando ed educando alla legalità. Infine, alla domanda relativa alla partecipazione ad iniziative contro la mafia la percentuale più alta per tutte le fasce di età è quella del “no”.

Gaetano La Placa

Bompietro: il ricordo di Piero Brucato

Nella stessa figura l'insegnante, lo sportivo e il primo cittadino

Ancora una volta è stata la commozione a farla da padrona. E non poteva essere altrimenti. Infatti chi ha conosciuto Piero Brucato non lo dimenticherà mai. Sentire poi le centinaia di ragazzi che, lo scorso 1 giugno, hanno invaso il suo paese, Bompietro, parlare di lui e del suo sorriso è stato ancora più emozionante. Anche chi non l'ha conosciuto sapeva chi era Brucato e partecipava alla manifestazione con entusiasmo per ricordarlo. Segno che l'iniziativa ha reso quello che doveva. Infatti, proprio per non dimenticare la sua figura di educatore e di sportivo scomparso prematuramente due anni or sono, con il coordinamento del preside Pietro Attinasi dell'Istituto “Pietro Domina” di Petralia Sottana e la collaborazione del Comune di Bompietro, grazie all'impegno di tutti i docenti di educazione fisica e alla disponibilità dei dirigenti scolastici, tutte le scuole del circondario hanno dato vita al 2° Memorial. Una giornata all'insegna dello sport come avrebbe voluto lui, visto l'amore che Piero ha profuso nello sport e in particolare nel calcio, fin da giovane, quando entusiasmava le gradinate del “Torneo delle Madonie”, e successivamente impegnandosi nel settore giovanile e scolastico della Federazione regionale della FIGC della quale per un decennio fu anche presidente.

“Piero Brucato sei sempre in mezzo a noi”: questo il motto della giornata che è iniziata con la celebrazione eucaristica nella piazza del paese affol-



lata dai giovani e da coloro che hanno sentito il desiderio di ricordare il professore che fu anche sindaco del suo paese. “Il suo spirito vivrà nel cuore, nella mente e nell'anima di tutti i giovani che ha influenzato”: questa la scritta sulle magliette che hanno indossato i ragazzi degli Istituti comprensivi di Alimena, Caltavuturo, Castelbuono, Castellana Sicula, Collesano, Geraci Siculo, Gangi, Petralia Soprana, Petralia Sottana, Polizzi Generosa, Pollina, San Mauro Castelverde e Valledolmo, oltre agli Istituti superiori “P. Domina” di Petralia Sottana e “G. Salerno” di Gangi.

Varie le gare disputate dai ragazzi durante tutta la giornata: dalla corsa podistica, a quella veloce, alla staffetta, al salto in alto, oltre ad un torneo di pallavolo e di calcio. Alla premiazione, avvenuta nella piazza delle Rimembranze alla presenza della moglie Anna Maria, hanno partecipato tutti i ragazzi e i dirigenti scolastici oltre al sindaco Franco Alleri e Piero Scaduto del Provveditorato agli Studi che ha riconsegnato al detentore Istituto Comprensivo di Gangi e di nuovo vincitore il trofeo messo in palio dal Direttore generale Guido Di Stefano che verrà definitivamente assegnato alla scuola che avrà vinto tre edizioni della manifestazione anche non consecutive. Il trofeo riservato alle scuole superiori è andato all'I.T.C. di Gangi.

Gaetano La Placa

Amianto, non ho alcun rimpianto!

di Carmelo Bustinto

La prima utilizzazione dell'amianto da parte dell'industria risale agli ultimi decenni dell'800, ma la sua estrazione e utilizza-



Castelbuono - Il tetto del cinema "Le Fontanelle" rivestito in eternit

zione e pertanto l'accumulo nell'ambiente di vita e di lavoro hanno avuto un notevole incremento dal 1900 al 1970.

Irving Selikoff, definito come il maggiore studioso della materia e autore delle indagini più ampie sulla stessa, ha rappresentato in una tabella la situazione americana circa l'utilizzo del minerale dal 1890 al 1969, dove si nota l'incremento del consumo del materiale che è passato dalle 64.500 tonnellate del decennio 1890/99 a 7.561.000 tonnellate del decennio 1960/69, per un consumo totale nel '69 di 24.827.500 tonnellate.

Nel 1893 inizia in Austria la produzione del cemento-amianto più noto con il nome commerciale di eternit, composto usato fino ai giorni nostri in una moltitudine di manufatti per l'edilizia, basti ricordare coperture, recipienti, pannelli prefabbricati, ecc.

Tra gli eventi che favorirono una massiccia produzione ed utilizzazione di prodotti contenenti amianto si ricorda l'incendio scatenatosi nel 1903 nella metropolitana di Parigi che causò 83 morti. A seguito di ciò vennero sostituiti i materiali infiammabili o che producevano scintille, compresi i freni delle carrozze, con manufatti contenenti amianto. Lo stesso avvenne nella metropolitana di Londra.

Nel 1932 l'asbesto venne impiegato per la coibentazione del transatlantico Queen Mary.

Questi eventi furono tanto reclamizzati da incrementare l'utilizzo di prodotti contenenti l'asbesto in tutti i settori industriali, nonché nell'edilizia pubblica e privata tra cui scuole, ospedali, palestre, sale cinematografiche, abitazioni, ecc. In questi edifici vennero realizzati con l'amianto: intonaci e pannelli per la coibentazione termoacustica, pavimenti, rivestimenti delle strutture, al fine di aumentarne la resistenza al fuoco, controsoffitti, ecc.

In Italia, nel 1912, un ingegnere italiano brevettò una macchina per la produzione di tubi in cemento-amianto, manufatti che vennero utilizzati per la realizzazione di canne fumarie; tubi di scarico delle acque nere e bianche; grondaie, ecc.

Nella seconda metà degli anni '50 si coibentarono con l'amianto le carrozze ferroviarie, fino ad allora isolate con sughero.

Esistono pochi materiali diffusi

come l'amianto e altrettanto pericolosi per la salute dell'uomo. Nonostante la conferma che la cancerogenicità dell'amianto risalga agli anni '50 e '60, la tendenza alla crescita del suo impiego si è interrotta soltanto a partire dalla seconda metà degli anni '70, ma soltanto il 27 marzo 1992 lo Stato italiano ha promulgato la legge n. 257 che detta le norme per la cessazione dell'impiego e smaltimento controllato dell'amianto. Questa legge prevede, oltre al divieto di estrazione, importazione, esportazione e commercializzazione, anche quello di produzione. Infine, con il decreto applicativo del Ministero della sanità del 6 settembre 1994, si definiscono "Normative e metodologie tecniche per la valutazione del rischio, il controllo, la manutenzione e la bonifica dei materiali contenenti amianto presenti nelle strutture edilizie".

La consistenza fibrosa è alla base delle sue proprietà tecnologiche, ma anche delle sue caratteristiche di rischio, essendo causa di gravi patologie a carico prevalentemente dell'apparato respiratorio. La pericolosità consiste, infatti, nella capacità del materiale e dei manufatti che lo contengono di rilasciare fibre potenzialmente inalabili. Per dare un'idea dell'estrema finezza delle stesse basti pensare che in un centimetro lineare si possono affiancare 250 capelli umani, 1.300 fibre di nylon o 335.000 fibre di amianto. Queste inoltre, a loro volta, possono essere suddivise sia longitudinalmente che trasversalmente. Le fibre vengono disperse nell'ambiente circostante per effetto di qualsiasi tipo di sollecitazione meccanica, eolica, da stress termico, dilavamento di acqua piovana, ecc.

Inoltre, il cosiddetto amianto friabile si può ridurre in polvere con la semplice azione manuale ed è pertanto da considerare più pericoloso dell'amianto compatto che, per la sua composizione, ha minore tendenza a liberare fibre.

Tra gli innumerevoli impieghi dell'amianto si ricorda anche quello domestico, ambito in cui è stato utilizzato in prodotti come: elettrodomestici (ad es. asciugacapelli, forni e stufe, ferri da stiro); prese e guanti da forno, teli da stiro, tendaggi, tappezzerie, cartoni posti in genere a protezione degli impianti di riscaldamento, caldaie, termosifoni, tubi di evacuazione fumi ecc.

Chi dice che l'amianto fa male...!?

Chi oserebbe mai confutare le affermazioni di un famoso medico naturalista come Boezio che già, nel '600, decanta i pregi di un particolare minerale a struttura fibrosa impiegato nella preparazione di unguenti, a suo dire miracolosi, per la cura di alcuni disturbi come il lattime (eczema seborroico del lattante/crosta latte) o sintomatologie quali ulcerazioni delle gambe o addirittura la scabbia?

Questi insegnamenti "illuminanti" sono stati tramandati fin quasi ai nostri giorni non soltanto in ambito delle credenze popolari ma anche in quello medico. L'industria farmaceutica ha fatto tesoro delle conoscenze scientifiche degli studiosi del passato ed è per questo motivo che ha continuato a confezionare farmaci contenenti amianto fino agli anni Sessanta del secolo scorso. E che dire dei Greci che già 2500 anni fa conoscevano un minerale così ricco di proprietà tecnologiche, meccaniche e terapeutiche, tanto da definirlo perpetuo ed inestinguibile, immacolato ed incorruttibile, proprietà che tradotte in lingua greca s'identificano con i termini asbesto o amianto?

Persiani e Romani realizzavano manufatti in amianto; i Cinesi, sfruttandone le caratteristiche fibrose, lo filavano producendo tessuti. E poi, perché rinnegare proprio oggi le incredibili qualità di un materiale che per anni è stato considerato il non plus ultra della tecnologia? L'ottima resistenza al fuoco, le elevate capacità di isolamento termoacustico, l'estrema versatilità ed il costo contenuto hanno fatto dell'amianto la materia prima per la fabbricazione di oltre 3000 prodotti e manufatti industriali che hanno risolto molti "problemi dell'umanità".

E' forse possibile che il motivo di tanto accanimento contro questo materiale sia imputabile alle migliaia di vittime che nel corso dei secoli ha mietuto il suo uso indiscriminato e diffuso?

Asbestosi, carcinoma polmonare e mesotelioma hanno colpito per anni tutti coloro che, per un motivo o per un altro, sono entrati in contatto con le fibre rilasciate dai manufatti contenenti amianto e presenti negli ambienti di lavoro e domestici.

"L'amianto è il migliore isolante che abbiamo e non usarlo a causa di isteriche ragioni di salute pubblica è assurdo"; questo è quanto ha dichiarato il "buon" Steven Milloy, noto professionista americano pagato da alcuni capitani d'industria per confutare campagne ed iniziative mirate alla regolamentazione di attività industriali a rischio. La frase è estrapolata da un articolo rivolto ai newyorkesi preoccupati per la contaminazione da fibre di amianto provocata dal crollo delle torri del World Trade Center. Nelle sue comunicazioni Milloy afferma che l'allarme sollevato dai media sulla questione dell'amianto è infondato e che la pericolosità di questa sostanza non è né così accentuata né così certa come si vuole far credere.

Come non considerare Steven Milloy un benefattore dell'umanità? Egli cerca solo di incoraggiare coloro che, avendo già subito le conseguenze di un attacco terrorista di inaudite proporzioni, si trovano nella situazione di dover fronteggiare problemi inaspettati come, ad esempio, un'eventuale contaminazione da amianto. Attraverso le sue comunicazioni Milloy insinua il dubbio e diffonde scetticismo tra l'opinione pubblica al fine di minimizzare gli effetti allarmistici derivanti dalle pubblicazioni di Agenzie quali l'IARC (International Agency for Research on Cancer) o l'EPA (Environmental Protection Agency) che si occupano di condurre studi sulla nocività di determinate sostanze di uso quotidiano. Certo, si deve riconoscere che Steven Milloy è sicuramente più positivo del pessimista e distruttivo Irving Selikoff, l'epidemiologo che ha dimostrato la cancerogenicità dell'asbesto.

Sarebbe felice Milloy se sapesse che in Italia i materiali che contengono amianto, e non ancora smaltiti, ammontano a 20-30 milioni di tonnellate. Siamo sicuri che in Italia, visti i buoni rapporti con i nostri "alleati di guerra" americani, faremo di tutto per assecondare le follie di Milloy e di quanti come lui in tutto il mondo speculano sulla salute e sulla dignità dell'uomo.

Tiziana Firrone

Un'ultima considerazione

Visto che l'amianto ancora oggi si trova pressoché dappertutto e recipienti per l'acqua, coperture, canne fumarie, tubi di scarico, pannelli isolanti, ecc. sono ancora in uso; visto che anche le carrozze ferroviarie, al centro di uno scandalo in passato, non sono state ancora bonificate; visto che pochi controllano e si muovono per una vera e totale eliminazione in sicurezza di tale materiale, siamo forse esagerati, come dice Milloy, nel preoccuparci tanto per i danni che le fibre provocano all'uomo?

Forse è veramente cosa buona e giusta inviare alle vittime dello tsunami - come risulta in questi giorni dalle indagini svolte da alcuni giornalisti - manufatti in eternit per realizzare capanne, scuole, ecc., affinché anche lì abbiano la possibilità di conoscere le immense qualità di questo materiale.

Gli specchi di Archimede nel Siracusano

Forse il sole è tra le fonti energetiche rinnovabili, nel senso più intrinseco del termine, quella che potrebbe sostenere i ritmi attuali di richiesta di energia; purtroppo i costi ancora non competitivi portano all'opzione dell'eolico o del moderno idroelettrico (anche se la costruzione di nuove dighe pone il problema dell'individuazione dei siti in cui realizzarle) che in particolari zone può essere impiegato con soddisfazione (e naturalmente al tacito sostegno del termoelettrico, a petrolio). Ancora limitati sono gli impieghi di biomasse, relegati a qualche dissalatore e ad alquanto limitata produzione di combustibile per trazione. L'energia solare, invece, pressoché inesauribile, potrebbe essere sfruttata convenientemente se solo fossero presenti tecnologie economicamente convenienti atte a riceverla e immagazzinarla.

L'impiego di pannelli fotovoltaici, costituiti da celle di silicio che convertono l'energia incidente in energia elettrica, è ancora limitato, a causa degli onerosi costi di produzione, compiacente forse una scarsa volontà di sviluppo in tal senso. Inoltre un sistema fotovoltaico funzionerebbe solo nelle ore di sole; come soddisfare il bisogno di energia nei periodi in cui il sole non c'è? Occorrerebbe una tecnologia ad accumulo, che consenta di immagazzinare energia durante le ore di sole e cederla in quelle d'ombra. La ricerca, ancora acerba sul fronte della produzione di idrogeno dall'acqua mediante elettrolisi, paventa scenari da "Ritorno al futuro", in cui la DeLorian va a rifiuti; pensate, sarà possibile ottenere l'idrogeno dalle molecole d'acqua, sfruttando l'energia solare. Un esempio in questo senso è quello svizzero di un falegname, tale Markus Friedly, che si produce da solo l'energia elettrica tramite pannelli solari, che utilizza per l'elettrolisi dell'acqua accumulando idrogeno e sfruttandolo per la trazione del furgone, per i fornelli della cucina, ecc., ottenendo una totale indipendenza energetica come effetto collaterale. Dal tubo di scappamento della 4x4 esce vapore acqueo! Certo, prima di raggiungere uno sviluppo politicamente conveniente in tale senso, di anni sicuramente ne passeranno. Sarà l'era dell'affrancamento dal petrolio.

Una tecnologia invece subito disponibile, made in Italy, è stata impiegata con successo dall'Enea a Priolo Gargallo (SR), in Sicilia, affiancando una centrale termoelettrica a ciclo combinato (ovvero in cui viene sfruttato anche il calore refluo dei fumi di combustione per la produzione di energia). Il progetto Archimede, così come è stato battezzato in onore del grande scienziato siracusano che secondo le fonti incendiò le navi dei nemici con potenti specchi, prevede l'utilizzo non di costose celle solari al silicio, ma di banalissimi, appunto, specchi. Il funzionamento è veramente semplice: gli specchi, a profilo parabolico (tale profilo consente un accumulo maggiore di raggi solari rispetto a uno circolare), concentrano i raggi nel loro punto focale, riscaldando una miscela di sali fusi contenuta in un tubo, fino alla temperatura di 550 gradi; tale miscela raggiunge un serbatoio coibentato, e quindi uno scambiatore, dove cede calore all'acqua, che evaporando, fa girare le pale di una turbina, collegata a un generatore che produce energia elettrica. Se il sole non c'è, viene utilizzata la miscela calda contenuta nel serbatoio, fino ad esaurimento, dopodiché occorre nuova energia solare (o, nel caso citato, si supplisce col metodo termoelettrico tradizionale). Se si dimensiona bene il serbatoio, però, magari affiancando il sistema con uno a metano, a minore impatto ambientale rispetto a quello a petrolio, è scongiurato il rischio di interruzioni di funzionamento, avendo una produzione di energia continua e un ambiente sicuramente meno inquinato.

La novità di tale tecnologia risiede nel fatto che la miscela di sali fusi è un banalissimo fertilizzante usato nell'agricoltura, e non inquinante olio minerale come quello già sperimentato negli USA, quindi eventuali fuoriuscite di liquido renderebbero solo più fertile la terra colpita. Inoltre, non essendoci celle di silicio, prodotte dall'industria elettronica praticamente assente in Italia, si potrebbe relegare la produzione degli specchi anche ad aziende a più bassa tecnologia, confinando la produzione stessa al territorio italiano, e limitando quindi la dipendenza dall'estero.

Insomma, una tecnologia senza controindicazioni sostenuta dall'ENEA, e dal prof. Rubbia, in un panorama di sviluppo veramente sostenibile.

Antonino Dispenza

Uno sviluppo insostenibile?

La nostra società, quella per come noi oggi la conosciamo, consuma troppo. Non è retorica, e scommetto che queste parole suonano tanto familiari quanto l'abitudine nel sentirle supera il desiderio di approfondirle, di capirne la ragione e le conseguenze che potrebbero i fatti da esse esplicitati avere sul futuro della nostra società civile.

Nell'aprile del 1987 un referendum, forse tra i più ricordati in assoluto nella storia dei sedici, chiudeva tanto seccamente quanto rumorosamente il capitolo del nucleare in Italia, dopo un così largo consenso popolare che avrebbe radicato quel seme anti-nuclearista anche nelle generazioni future. Dopo i brindisi per la vittoria, per l'Italia si prospettava un futuro incerto riguardo la politica energetica da adottare, poiché, da sempre ricca di idee quanto povera di risorse, la necessità di colmare il sopravvenuto deficit energetico era più che mai incombente. Quel gap, con gli anni, ha assunto proporzioni sicuramente più elevate. Oltre a lasciare 80.000 metri cubi di rifiuti tossici che ancor oggi non si sa come trattare, il nucleare in Italia ha lasciato un vuoto incolmabile nella ricerca e nella sperimentazione di tecnologie che, al contrario, il resto del mondo (nuclearizzato) ha promosso e portato avanti in questi anni. Come dire, oltre al danno (dei rifiuti) la beffa (dell'impossibilità di maturazione di una tecnologia acerba).

La classe politica dell'epoca, promotrice del referendum, preferendo l'investimento dell'uovo alla gallina, aveva interpretato esattamente la volontà popolare portando a casa un bel po' di consensi. Ma proprio quella mancanza di lungimiranza, che forse avrebbe portato ad una ottimizzazione dei tempi e dei costi, non ha perdonato, nel medio-lungo termine. La crisi energetica avanzata, in una società votata sempre più al consumo, ha richiesto l'acquisto in maggiore quantità di barili di petrolio, nonché la stipula di contratti di fornitura di energia con la vicina Francia, la cui produzione di energia nucleare rappresenta una consistente fetta di quella nazionale. Anche l'immagine di Francia e Germania, produttrici di energia elettrica tramite fissione nucleare, è dilagata nell'immaginario collettivo, tanto da essere diventata un luogo comune. Sono sicuro che anche i più incalliti anti-nuclearisti si sono interrogati sul fatto che importiamo energia da Stati, nostri confinanti, che mantengono fino ad oggi centrali nucleari, e chissà per quanto ancora.

Ma, purtroppo, dell'energia abbiamo bisogno come il pane, e ne avremo bisogno sempre più. Secondo il rapporto annuale dell'ENEA per il 2004, la domanda di energia elettrica crescerà fino al 2010 ad un tasso medio annuo del 2,5%. Incremento che se non sarà sostenuto dalla costruzione di nuove centrali non potrà esserlo da quelle esistenti. Ed ecco che, in piena crisi industriale, si fanno avanti nuove proposte di rilancio dell'economia, legate alla costruzione di centrali nucleari e a carbone, complice un sempre più caro petrolio, che però, paradossalmente, costa la metà dell'acqua minerale in bottiglia (di plastica, petrolodervata). E per farlo si confronta il costo dell'energia nucleare (0,03 € per kwh) con quello dell'energia eolica (0,07 € per kwh), o col costo della fotovoltaica, in assoluto il più elevato (0,57 € per kwh). Di poco conto sono però tali calcoli, quando nel determinarli non si è tenuto conto dei costi cosiddetti di decommissioning, obbligatori per le centrali nucleari (quelli relativi allo smantellamento di una centrale eolica o solare sono irrilevanti in confronto e non vi sono scorie), ovvero di smantellamento della centrale, di bonifica del ter-

ritorio e di stoccaggio dei rifiuti, del costo della sorveglianza militare delle zone limitrofe alla centrale per la prevenzione di attentati terroristici, etc.

Ad esempio, soltanto per smantellare le quattro centrali nucleari italiane l'International Energy Agency ha stimato un costo pari a 2 miliardi di dollari. A questo punto, quanto costa il kwh?

Tutti questi costi, in Francia, sono a carico del governo, e non solo: la stessa industria del nucleare francese, essendo stata e quindi appoggiata dall'industria militare, ricopre una parte dei costi con la produzione di armi nucleari finanziati dalla difesa, rendendo la determinazione del costo del kwh un'operazione semplicemente impossibile. Resta il fatto che il vero costo che dovrà pagare la società è ancora un mistero.

In questo scenario deludente, uno ancora di più se ne prospetta con l'attuazione della direttiva europea 2001/77/EC del 27 settembre 2001, che fissa la quota delle energie rinnovabili sul totale del consumo di energia elettrica nel 22%, obiettivo fissato per il 2010. Ma in realtà solo quattro stati degli stati membri (Germania, Danimarca, Spagna e Finlandia) sono sulla buona strada per conseguire gli obiettivi nazionali. Nei Paesi in questione spicca un quadro normativo favorevole all'impiego delle energie rinnovabili. In Italia oggi è impossibile pensare di arrivare a tale traguardo, in tal caso probabilmente tramite accordi internazionali si sceglierà l'approvvigionamento di energia da fonti rinnovabili all'esterno del territorio italiano, proprio per colmare lo squilibrio rispetto alla percentuale decisa dalla CE.

Una delusione anche per tutti coloro che prospettavano guadagni con l'energia solare, avendo la possibilità di immetterla nella rete elettrica nazionale, o di creare mini centrali a sviluppo locale, e impossibilitati per l'alto costo attuale dei pannelli e la mancanza di una politica di incentivi che renderebbe il costo competitivo per kwh, oltre che l'ambiente più pulito. Purtroppo è dibattito aperto su un tema così (economicamente) delicato, e il costo da attribuire all'energia immessa in rete è ancora da definire, prospettandosi sconvolgimenti economici che le società di monopolio non sono disposte ad accettare; penso inoltre che l'attuale governo non sia proprio ispirato a principi robinhoodiani che permetterebbero la redistribuzione di capitale (ormai chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato).

Chi propone oggi il nucleare non è uno scienziato, né tantomeno un ambientalista rin-savito; a fomentare quest'idea sono corporation che hanno interessi economici, e che forse godono pure di appoggi politici, sbandierando la complicità della congiuntura economica. Proporre il nucleare dopo vent'anni di vuoto assoluto nella ricerca, nella formazione di tecnici e ingegneri, i quali paventando l'assenza di un posto di lavoro hanno preferito giustamente percorrere altre vie, è semplicemente un'idiozia. E anche qualche politico complice forse non sa bene di cosa sta parlando. Non si può pensare di governare un Paese con chiacchiere da bar, senza conoscere fino in fondo le problematiche legate all'una o all'altra scelta. Sarò ripetitivo, ma l'informazione la fa ancora da padrona.

Recentemente, il premio nobel Carlo Rubbia, presidente dell'ENEA, ha annunciato la sperimentazione di una tecnologia che permette di bruciare i rifiuti radioattivi di III categoria (quelli con tempi di decadimento più lunghi) per renderli più compatibili all'ambiente, tramite la tecno-

Riceviamo e pubblichiamo...

Quando si pensa che su l'Obiettivo mancano le tematiche serie da pubblicare...

Egregio Direttore, caro Ignazio, con sentito imbarazzo e profonda amarezza sottopongo alla Tua cortese attenzione alcuni rilievi che riflettono i criteri d'impostazione e di conduzione de l'Obiettivo che, nella realtà circoscrizionale e isolana, si pone vieppiù come afono organo di stampa e non come mediatore (e stimolo intellettuale) tra lettore e società. Un giornale, oltre ad essere un mezzo di comunicazione di massa, è fattore di formazione (forma, formato) gestaltica intesa come categoria sociale e filosofica dell'era moderna. E proprio nel ruolo di "medium" la carta stampata assume la funzione insostituibile di strumento di trasformazione del tessuto umano e sociale nel quale è inserito.

Dal punto di vista sociologico, inoltre, si può affermare che con le loro strutture costitutive i "media" (e quindi anche un giornale) riflettono (o restituiscono) il grado di sviluppo di una comunità al cui cambiamento non poco contribuiscono. Non bisogna andare lontano, allora, per citare il sociologo Ramonet (1999), il quale in una da lui ridefinita separazione dei poteri colloca i mass-media dopo l'economia e prima della politica. È nell'ordine normale delle cose che, vivendo consapevolmente in una società complessa e variegata come quella tedesca, mi vengo a trovare nella condizione di vedere la realtà del mio Paese, l'Italia, alla luce di altre esperienze i cui riflessi non sono che positivi.

Tu sai, caro Direttore, come io in tante occasioni ho affrontato il fenomeno della connivenza tra mafia e politica e il binomio potere e morale, senza, per questo, avere subito rilievi di sorta né da politici né da rappresentanti delle istituzioni preposti alla tutela del Diritto e delle Leggi dello Stato che, non poche volte, sono venuti meno ai loro doveri.

È stato veramente strano che in occasione dell'incontro politico-culturale sul tema dell'"Euromediterraneo prossimo venturo" nessuno dei rappresentanti italiani abbia fatto un accenno "volante" alla presenza capillare della malavita organizzata proprio in quel bacino geo-economico del quale si chiede a parole il riscatto. È di qualche settimana il ricorso in appello contro la sentenza di assoluzione del tenente dei Carabinieri, Carmelo Canale, accusato di concorso in associazione mafiosa, il quale, secondo il Pm, avrebbe "tradito" per denaro. E, nel momento in cui si chiudeva la vertenza sindacale degli statali, il presidente della Regione Cuffaro, ritenuto "persona non grata" in occasione della commemorazione della strage di Carini, firmava il nuovo contratto dei dipendenti regionali (che, grazie a Dio, godono di ben altri trattamenti e privilegi) impinguando, così, le riserve di voti che si renderanno utili alle prossime elezioni. In un clima di degrado istituzionale, economico e finanziario, con un esecutivo che speriamo sparisca quanto prima, il sistema politico (Sinistra e Destra) si è sottratto alle sue responsabilità.

Tutto questo stride con la realtà dell'altra Italia, quella del Nord, che proprio in questi giorni vede intessere le trattative di fusione dell'Istituto Unicredit di Milano con la Hypo Vereinsbank di Monaco di Baviera al fine di solidificare la presenza nel centro-Europa, mentre l'industriale veneto Renzo Rosso ("La Germania è un'isola felice"), con le sue collezioni di prêt-à-porter, orologi, occhiali, pelletteria, jeans, ecc. da Monaco coordina i suoi 550 punti di vendita distribuiti in tutto il mondo.

Certo, caro Direttore, si può scrivere di tutto in un giornale e, in mancanza di tematiche serie, trastullarsi con l'infelice parcheggio dell'auto del sindaco il quale, dal canto suo, non ci dice quanti posti di lavoro esprime il dinamismo imprenditoriale della nostra Castelbuono alla quale sembra mancare soltanto l'inserimento nell'Historical Dictionary of UNESCO.

Alla ricerca di nuove forme di democratizzazione della cultura nel quadro della rivalorizzazione e umanizzazione degli spazi urbani sulla base del concetto di "nuova urbanità", avrei preferito che la signora M. Teresa Langona Gerloff ci avesse raccontato (anche) del modello amburghese di "Città in crescita" ("Leitbild: Metro-

pole Hamburg-Wachsende Stadt") presentato nel 2002 che, certamente, solleciterebbe la fantasia del sindaco Cicero. La stessa attenzione rivolgo al mio carissimo amico Vincenzo Carollo che tanto potrebbe raccontare della sua esperienza in un Paese così ricco di tradizione come il Belgio.

No, caro Direttore, dalla Tua visione di giornalismo dissento in quanto si tratta di cortecchia e non di polpa, di apparenza e non di sostanza. Per diventare giornalisti, secondo l'invito che rivolgi agli interessati, non è sufficiente scrivere su l'Obiettivo. Il giornalismo, oltre ad essere l'insieme delle attività connesse con l'elaborazione, il commento e la pubblicazione di notizie attraverso la stampa, è anche e soprattutto informazione e formazione della pubblica opinione; è sublimazione della coscienza civica nel senso kantiano di "Erhabenheit", è ricerca paziente, è umiltà.

Ecco perché, caro Direttore, Ti prego di pubblicare i miei 5 articoli tematicamente diversificati e i 4 che fanno parte della serie: "Le idee che hanno cambiato (e cambiano) il mondo" (intanto su J. Rawls, K. Popper, K. Marx, S. Smith) cui seguiranno gli altri su J. Locke, J.-J. Rousseau, I. Kant, Agostino e Tommaso d'Aquino. I primi serviranno a fare conoscere altre realtà sociali e politiche ai lettori de l'Obiettivo, i secondi per rendere il dovuto tributo alla cultura intesa come "sommo bene" umano.

Io, intanto, continuerò a ricevere il Giornale e a scrivere, scrivere e scrivere nel segno dei tempi e delle ansie che dovrebbero coinvolgere tutti.

Cordialmente e grazie per l'ospitalità.

Nicola Piro

Caro Nicola, accetto le critiche mosse al Giornale e gli stimoli che ci fai pervenire con i tuoi scritti. Tu sai che ci sforziamo di offrire il massimo della nostra capacità con tutti i limiti che in questo oneroso impegno abbiamo. Tuttavia le esigenze di impostazione del giornale non ci hanno consentito di pubblicare i tuoi articoli "tecnici" che consideriamo interessanti ma meno idonei per la pubblicazione su l'Obiettivo. Nella gestione del giornale siamo costretti a fare delle scelte che hanno dato assoluta precedenza ai tuoi articoli di denuncia del malaffare politico intrecciato con mafia che già il compianto scrittore Michele Pantaleone non risparmiò ai nostri lettori. Sai quanto apprezziamo la tua collaborazione, ma non sempre essa è corrispondente alla tipologia d'azione che vogliamo portare avanti, che comprende anche le piccole ma particolari contraddizioni che mostriamo ai lettori con una foto o con due righe sul comportamento quotidiano di un amministratore pubblico.

Nondimeno, i motivi che ci portano ad accantonare alcuni dei tuoi pezzi sono legati alla mancata sintesi del tuo scrivere e all'eccessivo ricorso a filosofi e pensatori che i lettori potrebbero leggere in maniera più completa nei libri che li riguardano. Sarebbe più autentica l'azione di proporre nella rubrica dei libri consigliati, che a noi vedi spesso affrontare, i testi utili in tal senso: saresti in quel caso un'ottima guida. Di contro ci piacerebbe invece conoscere le tue argomentazioni autentiche espresse con maggiore semplicità, insomma alla portata di gente meno erudita come noi. Così come è avvenuto negli altri tuoi articoli che abbiamo pubblicato.

Cerca di comprendere, non si tratta di assolutistiche determinazioni, ma di scelta editoriale che qualcuno deve pur fare. La distanza geografica e i costi telefonici per chiamare in Germania non mi consentono di approfondire nei dettagli il problema e in questo periodo mi manca persino il tempo per farlo. Credi che sia un gioco o uno scherzo trattare con i tanti che scrivono? Credi che tutto possa filare sempre liscio? Non pensi che si possa essere stanchi al punto da chiedere pubblicamente, come ho fatto recentemente, di essere sostituito alla direzione del giornale?

Riteniamo dunque di mettere a disposizione dei lettori che ce lo chiederanno i tuoi articoli non pubblicati. Sarebbe interessante al riguardo conoscere il loro giudizio. Con te non vogliamo interrompere un rapporto che dura da oltre vent'anni, non sempre facile e comunque fondato sulla sana dialettica.

Ci auguriamo che la nostra mancata crescita giornalistica non sia stata dovuta soltanto alla mancata pubblicazione dei tuoi articoli. Se di questo fossimo convinti avremmo già seguito tutti i tuoi consigli ed accettato la tua proposta.

Un abbraccio

Ignazio Maiorana

6

Le frottole potrebbero diventare un evento culturale

movimento, in riferimento al popolo che al momento della festa usciva e si radunava per strada per partecipare alla processione solenne. Il componimento rappresentava dunque una sorta di richiamo corale nel cuore del pomeriggio, da suonare e cantare lungo le strade.

Sottile afferma che nessun altro centro in Sicilia possiede oltre ad Isnello una tradizione musicale come la frottole: è un'espressione tecnico-artistica, dice, in cui convergono momenti di musica sacra e popolare e scene policrome di riti processionali inneggianti alla fede e ai doni della terra. Le frottole di Isnello sono state scritte nell'arco di due secoli da noti compositori siciliani. Le più elevate dal punto di vista artistico (Sottile parla di autentiche gemme della letteratura musicale) sono quelle di Carlo Graffeo, ricercato docente di contrappunto del regio Collegio di musica della Palermo ottocentesca, che poi diventerà l'attuale Conservatorio, e sono dedicate al Crocifisso e al Sacramento. Quest'ultima, composta nel 1869, è quella eseguita dal coro di voci bianche e dalla banda lo scorso 5 giugno, per la prima volta con la parte cantata.

Il maestro Sottile vorrebbe legare quanto di più l'identità isnellese che viene dalla tradizione alla celebrazione delle frottole e farne dunque un evento culturale. Quest'anno ha fatto in modo che la banda del suo paese suonasse assieme ai maestri del Conservatorio mentre il coro di voci bianche eseguiva l'inno di ringraziamento. Elevare le frottole a dignità culturale significa però uscire dal quadro improvvisato e confuso con cui attualmente si snodano davanti agli occhi del turista. Chiesa locale ed Amministrazione comunale possono giocare un ruolo decisivo. In un paese che va scomparendo, dove una casa si ed una no si va chiudendo cadendo in rovina, occorre trovare forme intelligenti di attrattiva per portare sui monti almeno i visitatori incuriositi dalle tradizioni popolari, qualche brezza di novità e qualche euro.

M. Angela Pupillo

6

Uno sviluppo insostenibile?

logia ADS. Una scoperta che allevia il dolore della sofferenza da nucleare, e che sostiene la tesi di energia pulita e della compatibilità ambientale, tra l'altro mai abbandonata da scienziati e ricercatori. Se il nucleare fosse totalmente pulito, oggi non ci sarebbero polemiche; oggi è senza dubbio più sicuro di ieri, anche se il problema delle scorie deve essere considerato in primis, e senza un piano preciso di smaltimento, popolarmente accetto, non si può parlare di nucleare.

In tali condizioni disastrose è possibile sostenere uno sviluppo energetico a basso impatto ambientale? Certo, potremmo sostenerlo fin da oggi, semplicemente cambiando le nostre abitudini. Limitando gli sprechi, prendendo coscienza della realtà che ci circonda, impegnandoci sempre a sostenere e difendere con ogni mezzo le nostre idee, nello spirito di libertà e di collettività che deve contraddistinguerci dal fare spregiudicato dei servitori del dio denaro, è possibile sostenere uno sviluppo sociale e nel contempo energetico. Prendendo coscienza dei problemi sociali e dell'ecologia ambientale, è possibile cambiare il mondo da subito, senza spendere inflazionati "euro" (come li chiamano oggi).

Quando la tecnologia sarà prima spiegata alla gente e poi scevra da interessi economici che occultano quelli sociali, quindi accettata e non imposta, solo allora si potrà parlare di sviluppo sostenibile, e sarà la stessa società cosciente a sostenerlo.

Antonino Dispenza

plastificazione fronte retro. In condizioni normali ci sarebbe stato solo l'imbarazzo della scelta, ma Andrea sembrava refrattario a piramidi e cammelli, a palme, capanne di paglia e canoe, a boschi innevati e slitte trainate da alaskan malamute, a crociere, grandi città portuali e delfini, a pesci rossi e bionde sirene, a cactus, montagne rocciose e serpenti a sonagli, a battute di caccia a Cuba che, come recitava una frase nel depliant, avrebbero soddisfatto ogni desiderio - chissà quale sarebbe stata la selvaggina - e via di questo passo...

Andrea non poté non apprezzare la cortesia della donna che sembrava poter disporre di tantissimo tempo da dedicargli ma sapeva benissimo che il tempo di un sabato mattina è cosa particolarmente preziosa per chi lavora nell'ambito del turismo. Dopo un'ora abbondante Andrea sentì il dovere di dire: "Non vorrei farti perdere altro tempo, penserò con calma alle tue proposte". Olga lo accompagnò alla porta, poi, tornata sui suoi passi, prelevò una penna e un foglio di carta dalla scrivania. "Lasciami il tuo numero di cellulare, può darsi che salti fuori qualche cosa di veramente nuovo", disse baciando Andrea sulla guancia. Il tono della voce era del tutto professionale, senza apparenti intenzioni nascoste.

Il fine settimana, complice anche un tempo inclemente, fu per Andrea una maratona televisiva di film in DVD. Film che periodicamente comprava nell'edicola sotto casa, ma che mai poi trovava il tempo di guardare; si scioppò anche tutto il cofanetto di Bruce Lee. Agli amici che telefonavano disse che aveva un po' d'influenza. La pioggia di quel giugno che batteva con forza sui vetri lo convinse che le sue vacanze estive, quali che fossero state, dovevano svolgersi in un posto asciutto.

Il lunedì il lavoro in banca si presentò con la stessa monotonia della

pioggia che non voleva cessare di cadere. Arrivò il venerdì pomeriggio e l'orologio stava per scandire i fatidici minuti che avrebbero sentenziato l'ora della chiusura quando trillò il cellulare; era Olga: "Passa da me quando vuoi, ho qualche cosa per te", riattaccò. Andrea pensò che l'aperitivo al bar con gli amici quella sera sarebbe saltato, era curioso di sentire cosa aveva da dirgli Olga, la richiamò. "A che ora finisci in agenzia, possiamo bere qualche cosa insieme, io ho ancora del lavoro da terminare in banca e...". "Alle otto e mezza chiudo, passa a prendermi", rispose lei.

La trovò già fuori dalla porta, lui era uscito puntuale, come ogni impiegato di banca che si rispetti, oltre due ore prima, aveva girato a casaccio per la città nell'attesa che il tempo passasse. Olga, con poche parole lo pilotò sino a casa sua, appena chiusa la porta si spogliò completamente e disse: "Iniziamo le vacanze".

Vincenzo Raimondi

"Vengo anch'io...?"

La voglia d'incontrarsi, il tempo libero suggerito da l'Obiettivo

Vuoi essere informato/a in tempo sugli incontri e le iniziative culturali e ricreative (convegni, dibattiti, viaggi, gite, scampagnate, concerti, cinema, teatro, ecc.)? Inviaci il tuo indirizzo di posta elettronica, sarai avvertito/a in tempo reale.

Vuoi far conoscere un appuntamento interessante e gradevole? Mandaci una mail. Gireremo l'informazione a centinaia di persone.

Scrivi a: obiettivomadonita@libero.it

**Fai un regalo interessante
con una "voce" stimolante.**

**Offri l'Obiettivo,
farà buona compagnia!**

Abbonamento annuale con spedizione
cartacea+telematica € 25; estero € 35

Spedizione solo telematica € 10,00 (in formato PDF)

Versamento mediante bollettino di c/c postale n. 11142908 intestato a:
Quindicinale l'Obiettivo - C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
Dall'estero si può spedire l'abbonamento in money order o eurocheque.

L'abbonamento può essere richiesto telefonicamente
o via e-mail alla Direzione de l'Obiettivo

ANNUNCI

2- Affittasi, in Castelbuono, anche per brevi periodi, casa arredata nel centro storico con balcone sul corso (tel. 334 1585984).

4- Castelbuono, vuoi che il compleanno del tuo bambino diventi un arcobaleno di giochi, favole e divertimento? Chiama lo 0921 673760. Maria Grazia Dionisi soddisferà le tue esigenze.



*Anna
Minutella*
LISTE NOZZE

Per le "gioie" della vita...
per rendere ogni momento
"brillante"... per sempre!

Corso Umberto, 49
CASTELBUONO
tel. 0921 671342

Gioielleria

Bed and Breakfast
Villa Letizia
★★★
di Maria Letizia Fina
Via Isnello s.n.c. 90013 Castelbuono (PA)
Tel./Fax 0921 673247
cell. 333 9083896 - 339 6486442
Confortevoli appartamento con
angolo cottura, TV, riscaldamento,
parcheggio riservato, giardino

l'Obiettivo
Quindicinale
del libero pensiero

Ed. Obiettivo Madonita
Società Cooperativa
Tel. 0921 672994 - 337 612566

e-mail: obiettivomadonita@libero.it

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

IN REDAZIONE:

Gaetano La Placa

lobiettivo.laplaca@libero.it

tel. 335 6671785

M. Angela Pupillo

angelapupillo@tele2.it

tel. 333 4290357

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc
Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA)
- tel. 0921 673304



l'Obiettivo è associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.